

457.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23010	ALICATA	23025
Disegni di legge:		COVELLI	23027
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	23010	FERRI MAURO	23031
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	23010	LA MALFA	23022
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		LUZZATTO	23030
Norme sui licenziamenti individuali (2452);		MALAGODI	23024
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);		ROBERTI	23028
SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855)	23032	TANASSI	23031
PRESIDENTE	23032	ZACCAGNINI	23024
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23032, 23039	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
GACCIATORE, <i>Relatore di minoranza</i>	23032, 23034, 23038, 23040, 23043	PRESIDENTE	23043
CANNIZZO	23032, 23040	GORRERI	23043
MIGELI	23040	Interrogazioni (Svolgimento):	
ROSSINOVICH	23034, 23040	PRESIDENTE	23011
RUSSO SPENA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	23038	BRONZUTO	23021
SANTAGATI	23033, 23040	D'ALESSIO	23014
TOGNONI	23040	DI MAURO ADO GUIDO	23019
Proposte di legge:		MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	23011, 23013, 23016, 23017
<i>(Annunzio)</i>	23010	NATOLI	23011
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	23010	POERIO	23016
Rinvio delle votazioni per la elezione di nove membri effettivi e di nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nonché di diciotto rappresentanti nel Parlamento europeo:		ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	23019, 23020
PRESIDENTE	23022, 23023	SINESIO	23017
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione):	23011
		Votazione segreta	23040
		Ordine del giorno della seduta di domani	
		PRESIDENTE	23043
		ZACCAGNINI	23044

La seduta comincia alle 16.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cassandro, Ferioli, Leone Giovanni, Terranova Corrado e Trombetta.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CETRULLO: « Abrogazione della norma di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed estensione al personale militare delle forze armate dei benefici previsti dal citato decreto, per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (3151);

ARMATO: « Abrogazione del decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1945, n. 205, nella parte contenente divieti di appartenere ad associazioni sindacali » (3153);

GAGLIARDI ed altri: « Soppressione del concorso alle spese di nuove opere e di quello di miglioramento e conservazione dei porti, dei fari e delle spiagge da parte dei comuni e delle province » (3152).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione (Esteri) in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (3126).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Disposizioni concernenti la disciplina del movimento del caffè nazionalizzato, ai fini

della prevenzione e repressione del contrabbando doganale nel particolare settore » (*Approvato dal Senato*) (3032);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

URSO ed altri: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (1209), TRITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (250), LETTIERI ed altri: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (1188), FINOCCHIARO e FUSARO: « Iscrizione di insegnanti di educazione fisica sforiniti di titolo di studio ad appositi corsi presso gli istituti superiori di educazione fisica » (2200), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 » (1209-250-1188-2200);

ROMANATO ed altri: « Proroga degli incarichi di insegnamento » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (3030-B), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

CODIGNOLA e RIPAMONTI: « Modifiche alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni, sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (2899), TODROS ed altri: « Modifica alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni, sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (3051), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifica alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori e nuove norme sull'applicazione delle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei programmi di fabbricazione » (2899-3051);

« Norme integrative all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, e successive modifiche, sulle nuove costruzioni stradali e autostradali » (3086);

dalla XII Commissione (*Industria*):

« Scaglionamento dei termini per l'adeguamento tecnico dell'attrezzatura dei panifici » (2954), Senatore LEVI: « Proroga dei termini di cui alla legge 31 luglio 1956, n. 1002, e successive leggi di proroga, concernenti l'adeguamento dell'attrezzatura dei panifici » (2896), DE MARZI FERNANDO ed altri: « Nuovi termini per la trasformazione dei panifici, prevista dalla legge 31 luglio 1956, n. 1002, e concessione di crediti per la trasformazione dei forni e le attrezzature tecniche » (483). *in*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

un testo unificato e con il titolo: « Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici » (2954-483-2896);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori CATALDO ed altri: « Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3044);

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore dei religiosi e religiose che prestano attività lavorativa presso terzi » (2094).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente porto industriale di Trieste, per gli esercizi 1962-63, 1963-64 e 1964-65 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Natoli, al ministro dell'industria e del commercio, « affinché, nella sua qualità di responsabile del comitato dei ministri cui la legge affida la vigilanza sull'« Enel », nonché il potere di emanare le direttive per l'attività dello stesso, faccia conoscere: a) i motivi del ritardo (un anno ormai) nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali, a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; b) se il ministro dell'industria si renda conto dei danni che vengono provocati alle aziende relative e all'efficienza del servizio dal prolungarsi di una situazione di incertezza e provvisorietà, la quale non può non esercitare negative ripercussioni sui programmi aziendali; c) in particolare, gli orientamenti del comitato dei ministri in ordine alla richiesta di concessione avanzata dall'A.C.E.A. di Roma, oltre un anno fa, nonché sulle argomentazioni dell'amministrazione municipale di Roma sulla necessità che la concessione sia regolata da un apposito capitolato di oneri difforme da quello tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964 » (3294).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La questione del rilascio di concessioni per l'esercizio di attività elettriche agli enti locali da parte dell'« Enel » è stata presa in esame dal Ministero dell'industria. Ciò anche a seguito della decisione del Consiglio di Stato, che ha accolto i ricorsi prodotti dalla regione siciliana e dall'ente siciliano di elettricità avverso la delibera con la quale l'« Enel » aveva negato a questo ente la concessione per l'esercizio di attività elettriche in Sicilia. Con tale decisione, il Consiglio di Stato ha tra l'altro affermato che sulle domande degli enti locali tendenti ad ottenere le concessioni previste dall'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, deve pronunciarsi prima il Ministero dell'industria, cui spetta di autorizzare o meno il rilascio delle concessioni stesse.

Il Ministero dell'industria è venuto quindi nella determinazione di costituire una commissione consultiva per l'esame delle richieste di concessione presentate dagli enti locali ai fini della autorizzazione ministeriale, ai sensi dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Per quanto concerne in particolare l'istanza avanzata dall'A.C.E.A., essa sarà quanto prima sottoposta a detta commissione per un approfondito esame di tutti gli aspetti della questione, in relazione anche alle direttive di carattere generale già impartite in tema di concessioni agli enti locali dal comitato dei ministri per l'« Enel ».

Per quanto attiene poi al capitolato di oneri, l'esistenza di capitolati che siano difformi da quello tipo è prevista dalla legge. Tali capitolati devono essere sottoposti alla approvazione del ministro dell'industria e del commercio, ai sensi dell'articolo 4 del decreto 4 febbraio 1963, n. 36. Pertanto, deciso il rilascio all'A.C.E.A. della concessione richiesta, dovrà essere esaminata l'opportunità o meno di regolare la concessione con capitolato difforme da quello tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Sono piuttosto insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Eravamo tutti al corrente della questione relativa alla sentenza del Consiglio di Stato sul caso dell'Ente siciliano di elettricità. Semmai,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

è assai strano che sia stato necessario un intervento del Consiglio di Stato per chiarire ciò che nella legge di nazionalizzazione era assolutamente già chiaro: e cioè che la potestà relativa all'autorizzazione delle concessioni alle aziende degli enti locali in base all'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione spetta al comitato dei ministri, e non al consiglio di amministrazione dell'« Enel ». Vi è da sperare, comunque, che la sentenza del Consiglio di Stato abbia ormai chiarito la questione, senza che altri indugi possano essere provocati da controversie assolutamente pretestuose.

Sono inoltre insoddisfatto perché, onorevole sottosegretario, apprendere nel maggio del 1966 che il Ministero dell'industria si è finalmente deciso a costituire una commissione consultiva per esaminare le richieste di concessione pervenute da parte delle aziende degli enti locali è abbastanza stupefacente.

Come ella sa, il termine entro il quale le aziende municipalizzate e gli enti locali, a norma della legge di nazionalizzazione, potevano avanzare le loro richieste era il dicembre 1964. Ed entro quel termine le richieste furono avanzate. È passato da allora un anno e mezzo e il Ministero non ha fatto altro che costituire una commissione consultiva! Non risulta nemmeno che questa commissione abbia esaminato una sola delle richieste che sono venute dagli enti locali; questo è un compito che sarà assolto in futuro!

Di qui, la domanda che io ho posto nella mia interrogazione: se il Ministero dell'industria si rende conto delle gravi ripercussioni, profondamente negative, che tutti questi indugi hanno sui bilanci delle aziende interessate, le quali, non sapendo quale sarà la loro sorte, quale sarà il loro sviluppo in avvenire, non possono inserire nei loro programmi quel minimo di investimenti che è indispensabile per poter accrescere la capacità produttiva dell'azienda in relazione all'aumento del fabbisogno.

Ciò avviene in modo particolare a Milano e a Roma, dove esistono due delle più grandi aziende elettriche municipalizzate, che hanno presentato richiesta per ottenere la concessione e non hanno potuto inserire nei loro bilanci adeguati stanziamenti per la costruzione di grosse centrali, indispensabili se queste grosse aziende debbono continuare ad avere una loro vita autonoma. Non so se il Ministero dell'industria, con questi indugi, non svolga in definitiva un'azione fiancheggiatrice rispetto a quella svolta dal ministro Taviani attraverso la sua circolare, rivolta a

restringere al massimo possibile l'attività delle aziende municipalizzate!

Relativamente alla questione particolare dell'A.C.E.A., per quello che mi risulta, tale azienda non è mai potuta entrare in contatto con il comitato dei ministri, che ha per legge il compito di dare direttive e orientamenti e di prendere le decisioni relative alle richieste di autorizzazione, perché il consiglio di amministrazione dell'« Enel » ha sempre avvocato a sé questi contatti, ha costituito cioè fino a questo momento una specie di sbarramento tra l'azienda richiedente e il comitato dei ministri, in violazione aperta della legge ed anche del pronunciamento del Consiglio di Stato al quale ella, onorevole sottosegretario, ha fatto riferimento. Ritengo che questa questione dovrebbe essere esaminata con la massima rapidità dal ministro dell'industria, al fine di dare una risposta, che spero sia positiva, alla richiesta dell'A.C.E.A.

Così pure penso debba darsi una risposta positiva relativamente all'esigenza di un capitolato difforme per la concessione. Spero che ella, per quanto occupi da poco tempo il posto di sottosegretario per l'industria, avrà potuto dare uno sguardo al testo di quel capitolato. Ebbene, se ha potuto esaminarlo, dovrà convenire con me che, se si voleva arrivare alla emanazione di una serie di disposizioni che avessero lo scopo preciso di scoraggiare le aziende degli enti locali dal fare la richiesta per avere la concessione a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge di nazionalizzazione, non si poteva redigere un documento meglio rispondente allo scopo: perché, in base a quel capitolato, è assolutamente impossibile dal punto di vista economico che un'azienda possa continuare a svolgere un qualsiasi servizio elettrico, sia di distribuzione sia di produzione. Ragion per cui l'esigenza dell'emanazione di un capitolato difforme, non solo nel caso dell'A.C.E.A., ma, in generale, in qualunque caso in cui si voglia accogliere la richiesta di concessione da parte di aziende degli enti locali, è assolutamente imperativa.

Non essendo soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, mi riservo di presentare sull'argomento una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Natoli e D'Alessio, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere: a) come sia stato eseguito, a due anni dall'entrata in funzione della centrale elettronucleare di Latina, il contratto « Enel »-U.K.A. E.A. per il trattamento da parte di quest'ulti-

ma del combustibile esaurito proveniente dalla suddetta centrale e per il recupero del plutonio in esso contenuto. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: 1) elementi di valutazione acquisiti con l'esperienza di questi due anni circa l'economicità del contratto suaccennato; 2) se si è avverata la previsione — e in quale misura — che attraverso l'attuazione di quel contratto l'« Enel » potesse disporre di plutonio a costi e in quantità tali da poter affrontare il problema della utilizzazione del plutonio stesso quale fissile di riciclo nei reattori termici; b) per conoscere altresì — posto che la commissione C.N.E.N.-« Enel » aveva previsto che la produzione di plutonio delle centrali elettronucleari italiane sarebbe stata dell'ordine di 300 chilogrammi-anno e che per l'utilizzazione di detto materiale aveva sottolineato l'esigenza di uno specifico programma di ricerca; posto che un gruppo di lavoro sulla utilizzazione del plutonio, comprendente rappresentanti dell'« Enel », ha già avuto l'incarico di studiare l'impostazione di tale programma; posto che la stessa commissione C.N.E.N.-« Enel » aveva indicato la necessità dell'adattamento dell'impianto già in costruzione del centro di Rotondella (per il quale era stata stanziata una spesa di 7 miliardi circa), per lo studio del programma sulla tecnologia del plutonio — quale sia lo stato di attuazione dei suddetti studi e programmi; c) per sapere infine se, in relazione alla adozione delle misure di sicurezza previste dalla legge per il deposito del combustibile e dei sottoprodotti, inerenti al funzionamento della centrale elettronucleare di Latina, sia stato tenuto adeguato conto della vicinanza di importanti centri abitati e di popolose zone turistiche » (3505).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La centrale elettronucleare di Latina ha raggiunto la piena potenza nel dicembre 1963 e ha iniziato il funzionamento commerciale nel gennaio 1964. Nel novembre dello stesso anno, a seguito di una gara, l'« Enel » ha stipulato con l'ente atomico britannico un contratto per il riprocessamento del combustibile irradiato.

NATOLI. Questo lo sappiamo.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Natoli, mi sto sforzando di rispondere alla sua in-

terrogazione; e — se mi consente — vedrà che proprio da questi dati, nei quali richiamo le varie tappe attraverso cui si è arrivati a questo contratto e all'inizio della sua applicazione, risulta che alcune affermazioni contenute nella sua interrogazione peccano di scarsa informazione. È mio dovere dare tutti gli elementi di informazione; mi consenta perciò di arrivare fino in fondo. Poi avrà modo di dichiararsi eventualmente insoddisfatto.

Lo scarico del combustibile irradiato dal reattore ha avuto inizio nel settembre del 1964. Nel corso del 1965 sono state messe a punto le attrezzature necessarie per il trasporto via mare di tale combustibile all'impianto di ritrattamento in Gran Bretagna; e sono state ottenute le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti, secondo quanto previsto dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, e dal decreto 13 febbraio 1964, n. 185. Il primo trasporto ha avuto luogo il 6 gennaio 1966. Quindi, come vede, la questione delle date ha una sua obiettiva importanza. A tutt'oggi sono stati effettuati tre trasporti, per complessive 42 tonnellate di combustibile irradiato. Altri tre trasporti saranno effettuati entro il mese di giugno di quest'anno. Dopo una pausa estiva di due mesi, essi verranno ripresi, secondo un preciso programma concordato con l'U.K.A.E.A. Risulta, quindi, che il contratto dell'« Enel » con l'U.K.A.E.A. è divenuto esecutivo da appena quattro mesi. Ciononostante si può affermare, per quanto concerne gli aspetti economici del contratto, che sono tuttora valide le previsioni di economicità dell'operazione. L'« Enel », cioè, potrà recuperare il plutonio ad un costo decisamente inferiore al suo valore di mercato; né si ha ragione di ritenere che possano in futuro verificarsi fatti capaci di alterare le stime economiche originali.

Si può, quindi, confermare che il contratto con l'U.K.A.E.A. sembra essere il mezzo più economico per poter disporre il prima possibile in Italia del plutonio prodotto dalla centrale di Latina. Date le prestazioni del combustibile di tale centrale — migliori di quanto previsto — è stato possibile ritardare lo scarico del combustibile dal reattore e questo, naturalmente, ha portato ad un ritardo degli invii del combustibile all'impianto di ritrattamento.

Dato che i primi invii sono avvenuti soltanto quattro mesi or sono, non si è ancora ottenuto il plutonio contenuto nel combustibile inviato. Ciononostante, si sono già avute

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

in Italia le necessarie iniziative per utilizzare il plutonio che via via si renderà disponibile. Occorre ricordare, tuttavia, che prima dell'impiego del plutonio in un reattore di potenza sarà necessario espletare un completo programma di ricerca.

Fintantoché i reattori veloci non avranno raggiunto lo stadio di sviluppo necessario, sembra opportuno sperimentare l'uso del plutonio nei reattori termici. Ciò sia per diminuire le importazioni di uranio arricchito, sia perché una utilizzazione sistematica del plutonio nei reattori termici troverebbe piena giustificazione nel caso in cui le ricerche sui reattori veloci fossero compromesse da difficoltà insormontabili. È evidente che l'incentivo all'impiego del plutonio è condizionato dalla possibilità di disporre ad un prezzo equivalente, rapportato al punto di vista energetico, a quello dell'uranio 235.

Considerazioni analoghe sono del resto contenute nel *Rapporto sull'energia nucleare in Italia* che l'allora ministro dell'industria e commercio, senatore Medici, ebbe a presentare al Parlamento nel giugno 1965.

Il problema dell'utilizzazione del plutonio è oggi al centro di importanti programmi nazionali in tutti i paesi che hanno in corso vasti programmi nucleari. Il tempo necessario per l'espletamento delle ricerche è notevole, e riveste quindi grande importanza il disporre prima possibile di apprezzabili quantità di plutonio.

La possibilità in Italia di disporre negli anni futuri del plutonio prodotto dalle centrali di Latina, del Garigliano e di Trino Vercellese potrà costituire un notevole aiuto allo sviluppo dei programmi che l'« Enel » e il C.N.E.N. stanno avviando.

Per quanto concerne il secondo punto dell'interrogazione, voglio precisare che la cifra di 300 chilogrammi all'anno di plutonio producibile dalle tre centrali, richiamata nell'interrogazione stessa, si riferisce a condizioni di funzionamento a regime dei tre reattori, che verranno raggiunte non prima del 1970.

Sono in grado di confermare che il C.N.E.N. ha la ferma intenzione di sfruttare al massimo le attrezzature disponibili e in particolare l'impianto P.C.U.T. e di ottenere un efficace scambio di conoscenze tra procedimenti tecnologici diversi, quali quello della rifabbricazione remota o semiremota, nel campo dei combustibili.

Attualmente l'impianto P.C.U.T. è in fase di completamento. È previsto che la sua prima utilizzazione sia per il ritrattamento e

la rifabbricazione di elementi combustibili a base di torio del reattore di Elk River (Stati Uniti). A questo proposito è stato stipulato a suo tempo, cioè nel novembre del 1965, un regolare contratto tra il C.N.E.N. e la commissione atomica degli Stati Uniti. Nel quadro di tale contratto sarà possibile acquisire una preziosa esperienza nel campo della rifabbricazione degli elementi combustibili; esperienza che potrà essere particolarmente utile anche nel quadro del programma di riciclo del plutonio.

In proposito il C.N.E.N. ha iniziato un programma di tecnologia di base sullo sviluppo degli elementi di combustibile al plutonio, da utilizzare anche per il programma di reattori veloci. Per tale programma sono stati stanziati 300 milioni nel 1965, ed è previsto per il periodo 1966-1969 uno stanziamento di ulteriori 4 miliardi e 700 milioni. L'« Enel », dal canto suo, ha in corso studi sui cicli di combustibile nei reattori termici.

Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'interrogazione, la centrale di Latina funziona — in particolare per quanto riguarda il deposito del combustibile e dei sottoprodotti — nel pieno rispetto di quanto previsto dalla legge nucleare 31 dicembre 1962, n. 1860, e relativo decreto n. 185 del 13 febbraio 1964, e sotto il controllo della divisione controlli e sicurezza del C.N.E.N. L'esercizio della centrale di Latina non ha fino ad oggi presentato, dal punto di vista della sicurezza, particolari problemi. Le norme ed i limiti fissati a suo tempo, tenendo conto di tutti i fattori ambientali — ed in particolare della vicinanza dei centri abitati — sono stati rispettati con un ampio margine.

D'ALESSIO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché vi sono almeno due punti che rimangono aperti e sui quali credo si debba concentrare la nostra attenzione.

Per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione, là dove abbiamo chiesto notizie ed elementi di valutazione intorno all'esecuzione dell'accordo stipulato fra l'« Enel » e l'U.K.A.E.A., mi pare che siano state fornite alcune notizie che credo dobbiamo sottoporre ad un esame più attento, poiché siamo ancora nella fase iniziale dell'esecuzione di questo contratto. Così mi pare che, in rapporto alla utilizzazione del plutonio, ci sia stato detto che in sostanza i programmi che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

il C.N.E.N. prevedeva di studiare e di elaborare per l'utilizzazione di questo combustibile stiano andando avanti, anche se la risposta dell'onorevole sottosegretario non ci ha dato più concreti elementi di valutazione circa la portata e le prospettive di questi programmi.

Però, nel quadro di questa seconda questione, credo che non si possa essere soddisfatti di quanto il sottosegretario ha detto a proposito della utilizzazione dell'impianto di Rotondella, perché, se ho ben capito, risulta che l'impiego di questo impianto resta nel quadro del noto accordo per il riprocessamento del combustibile della centrale nord-americana di Elk River. Ora, io devo ricordare al sottosegretario (che certamente l'avrà presente) la considerazione critica che era contenuta nella relazione Medici proprio a proposito del contratto in questione, su cui si fondava l'impiego di questo impianto. Per ragioni di brevità mi limito a leggere solamente il passo che ci interessa. Dice tale relazione: « La commissione rileva che la bozza del contratto C.N.E.N.-U.S.A.E.C., attualmente » (cioè allora) « giacente presso gli uffici del C.N.E.N., prevede l'impegno da parte dell'U.S.A.E.C. di far trattare la sola prima carica di combustibile di Elk River, con una riserva, per quanto riguarda la fabbricazione, che dà la possibilità di limitare ad un terzo del primo nocciolo questa seconda parte dell'esperienza. Detto contratto non include inoltre alcun impegno dell'U.S.A.E.C. a ricaricare nel reattore di Elk River il combustibile fabbricato in Italia ». E poi aggiunge: « È evidente che in tal modo non si potranno acquisire tutte quelle conoscenze atte a conseguire lo scopo finale del programma ed in particolare, ove fosse dimostrata la convenienza economica, a permettere una eventuale estensione delle esperienze a qualche reattore nazionale. L'impianto inoltre non sarebbe utilizzato » (questo punto mi pare decisivo) « se non per un periodo di due anni corrispondente al trattamento della prima carica di Elk River, dopo di che dovrebbe rimanere inoperante, in quanto, ove si voglia restare nel campo del ciclo dell'uranio-torio, le prospettive di una sua ulteriore utilizzazione appaiono al momento incerte ».

È evidente che la commissione, nel fare questi rilievi critici, avanzando anche implicitamente una riserva seria sul fatto che si fossero spesi 7 miliardi per la costruzione di questo impianto, ne prospettava la eventuale utilizzazione nel quadro invece di una ricerca nel campo del plutonio.

Da questo punto di vista la risposta dell'onorevole sottosegretario non è stata soddisfacente: anzi, essa conferma la fondatezza dei nostri rilievi. Infatti, appare evidente che, nonostante la precisa contestazione della relazione Medici, l'utilizzazione di detto impianto è tuttora concepita nel quadro dell'accordo con l'U.S.A.E.C., con la prospettiva cioè di restare inoperante a breve termine. Debbo dire perciò che noi torneremo ad insistere su questo punto.

Termino, signor Presidente, osservando che la risposta sul punto concernente la sicurezza dell'impianto della centrale nucleare di Latina è stata troppo generica. Mi riservo perciò di presentare un'altra interrogazione per affrontare in modo completo questo delicato problema. Per ora mi limito a segnalare all'onorevole sottosegretario che la disposizione che vieta il sorvolo della centrale da parte di aerei militari e civili spesso non viene rispettata e che nelle vicinanze della centrale nucleare esiste un poligono di tiro dove si svolgono esercitazioni militari anche a fuoco.

Aggiungo, proprio per sottolineare che effettivamente il problema della sicurezza non è stato affrontato in modo organico, tenendo presenti tutti i suoi molteplici aspetti, che — ad esempio — il piano regolatore della città di Latina prevede, proprio nella zona dove opera la centrale nucleare, un notevole incremento urbanistico, con relativo insediamento di popolazione. Non sostengo certo che occorra fare il deserto attorno alla centrale, ma nemmeno dovrebbe essere previsto di intensificare eccessivamente in quella zona gli insediamenti urbani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Poerio e Miceli, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versa la popolazione dell'intero mandamento di Soriano Calabro e del mandamento di Serra San Bruno, in seguito all'aggravarsi della disfunzione e deficienza nella erogazione dell'energia elettrica da quando la società idroelettrica Borilli è passata sotto gestione commissariale « Enel »-Calabria. Le interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica sono numerosissime nella giornata e tutte per lunga durata; la intensità della energia stessa non raggiunge nemmeno il 50 per cento del valore dichiarato, il che non consente di avere una illuminazione sufficiente né permette di far lavorare le varie aziende locali; d'altra parte, si lamentano conti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

nuamente guasti agli apparecchi elettrici per i continui sbalzi del valore della tensione che alcune volte, per alcuni secondi, raggiunge valori superiori al normale. Vi è una agitazione permanente tra la popolazione e numerosi telegrammi e reclami collettivi sono stati inviati alle autorità competenti. Gli interroganti chiedono un energico immediato intervento che valga a risolvere la disfunzione in atto e valga altresì a garantire un servizio indispensabile alle popolazioni dei numerosi comuni interessati » (3317).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Nei comuni di Soriano e Serra San Bruno e in altri della zona, la distribuzione dell'energia elettrica veniva effettuata dalla ex società Borilli attraverso una linea lunga complessivamente circa 40 chilometri, che determinava continui disservizi. L'« Enel » fin dall'inizio del suo intervento, avvenuto subito dopo la nazionalizzazione della suddetta impresa, ha cercato di migliorare l'esercizio, provvedendo a disciplinare i prelievi di maggiore consistenza, rappresentati dalle utenze di forza motrice per frantoi oleari diffusi nella zona e in quel periodo in piena lavorazione.

A tale scopo, in una riunione tenutasi il 5 novembre scorso nella casa comunale di Soriano Calabro, venne concordato con i sindaci dei comuni interessati e con i titolari dei frantoi serviti di far effettuare i prelievi contrattuali con il massimo della potenza nelle sole ore notturne e con metà del carico nelle ore diurne. L'accordo è stato ritenuto da tutti soddisfacente e ha consentito lo svolgimento della campagna olearia con regolarità. In aggiunta a tali provvedimenti di emergenza, l'« Enel », al fine di migliorare decisamente il servizio nella località, ha posto in essere un progetto che prevede il collocamento di un tronco di linea alla esistente rete della ex Borilli nel comune di Gerocarne, i cui lavori, già in corso, saranno completati al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Poerio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POERIO. Vorrei sollevare una questione di carattere generale. Le continue interruzioni di energia elettrica e i conseguenti disagi delle popolazioni non sono solo quelli concernenti la zona di Soriano Calabro e quindi riferibili alla ex società Borilli; sono proble-

mi che interessano tutta la regione calabrese. Tanto che di recente lo stesso « Enel » ha sentito il bisogno di convocare a Catanzaro una riunione di dirigenti dei massimi organismi locali, per esporre un piano generale di sistemazione della rete distributiva ad alta e bassa tensione. Questo conferma che la situazione della regione è abbastanza grave.

Posso concordare che non tutte le responsabilità ricadano sull'« Enel »; esistono responsabilità della S.M.E. per la politica di rapina che questa vecchia baronia elettrica, accanto al feudo terriero e al feudo finanziario del Banco di Napoli, ha operato in tutto il Mezzogiorno e particolarmente in Calabria, che è la regione dove in massima parte viene prodotta l'energia elettrica destinata alle regioni meridionali.

Il problema della ex società idroelettrica Borilli deve essere vagliato nell'ambito di questa situazione. Quanto ha detto il rappresentante del Governo rappresenta una prima assicurazione; ma non può tranquillizzare le popolazioni. Non è con la maggiore erogazione di energia elettrica durante il giorno anziché durante la notte che si può venire incontro alle esigenze delle popolazioni della zona di Soriano; ma occorre una sistemazione generale, non solo di questa parte della regione calabrese, ma di tutta la rete, per dare soddisfazione alle attese della popolazione.

Vorrei inoltre far presente che nella zona di Soriano non opera soltanto la società Borilli, ma anche la S.I.C., cioè la ex Società immobiliare calabra, che è diventata una impresa elettrica. Questa società non è stata ancora nazionalizzata, pur trovandosi nelle condizioni volute dalla legge. Vorrei che il Ministero intervenisse in maniera energica ed immediata (come è stato anche sollecitato con altra interrogazione presentata dall'onorevole Miceli e da me), per soddisfare all'attesa delle popolazioni dei comuni delle Serre.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sinesio, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se corrisponda a verità che il disegno di legge in corso di studio e approntamento per una nuova disciplina dell'industria zolfifera preveda il ritorno al regime del libero commercio dello zolfo e l'abolizione della messa a disposizione dello zolfo con il sistema del deposito in comunione presso i magazzini generali. Atteso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se, nell'ambito del provvedimento detto: risulti sufficientemente sal-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

vaguardata e protetta l'industria zolfifera siciliana, che, com'è noto, già attraversa una pesante crisi, seppure esistano le premesse di una rivalutazione economica a seguito del notevole rialzo nei costi e nel prezzo offerto a libero mercato dello zolfo di produzione estera; risulti doverosamente garantita la continuità di lavoro dei dipendenti del consorzio magazzini generali, analogamente a quanto verificatosi nel passato, conseguentemente allo scioglimento del consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana. » (3389).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il ritorno al libero commercio dello zolfo è imposto dal trattato di Roma.

Come è noto, la C.E.E. ha autorizzato l'Italia a mantenere « isolato » il proprio mercato zolfifero per un periodo da 6 a 8 anni. Poiché il relativo accordo è stato sottoscritto nel marzo 1960, l'isolamento cesserà al più tardi nel marzo 1968. In vista di tale scadenza, questo Ministero ha predisposto, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, un disegno di legge che indica le tappe della graduale apertura del mercato e stabilisce le norme transitorie da applicare nel periodo intermedio, tenuti anche presenti i mutamenti intervenuti nella situazione produttiva italiana. Le disposizioni transitorie garantiscono pienamente il collocamento della produzione nazionale, nel periodo considerato, attraverso un meccanismo di abbinamento delle vendite e di conguaglio dei prezzi.

Per quanto attiene al deposito in comunione dello zolfo presso i magazzini generali, si deve rilevare che tale procedura, che in passato ha reso importanti servizi all'industria zolfifera, appare oggi inutile e costosa, sia perché la produzione nazionale di zolfo, fortemente contrattasi negli ultimi anni, è ormai nettamente inferiore alla domanda interna; sia perché è venuta meno, con la creazione dell'ente minerario siciliano (che ha assorbito quasi tutte le miniere dell'isola), quella pluralità di produttori che costituiva uno dei principali motivi di giustificazione del sistema. Pertanto nella formulazione del disegno di legge non si è tenuto conto della suddetta procedura.

Per quanto attiene infine ai dipendenti del consorzio magazzini generali che eventualmente si rendessero disponibili in seguito alla cessazione del servizio di deposito e di cu-

stodia dello zolfo, il relativo problema interessa direttamente la regione siciliana, nel cui ambito dovrà trovare soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. L'onorevole rappresentante del Governo ci ha ricordato che gli accordi costitutivi della C.E.E. prevedono una progressiva, totale liberalizzazione degli scambi fra i paesi membri.

Tale piano prevede, nelle sue grandi linee, lo smantellamento di gran parte delle miniere, giudicate non riorganizzabili su basi economiche in relazione al prezzo dello zolfo sul mercato internazionale; l'eliminazione quasi totale di zolfo fuso e l'impiego del minerale estratto nello stabilimento chimico di Gela dell'A.N.I.C., in base ad un accordo raggiunto fra la regione siciliana, il gruppo Edison e il gruppo E.N.I.

A riorganizzazione ultimata, gli operai addetti alle miniere di zolfo dovrebbero ridursi dalle 5.100 unità attuali a poco più di 2.500. Sono state previste, con il concorso del fondo sociale europeo, speciali provvidenze per gli operai licenziati, consistenti in indennità aggiuntive per i più anziani e in corsi di qualificazione e riqualificazione professionale per quelli ancora utilizzabili in altri settori. È prevista, inoltre, alla fine del periodo di isolamento concesso dalla Comunità economica europea, la completa liberalizzazione del mercato italiano e la messa in liquidazione dell'Ente zolfi italiani e del consorzio dei magazzini generali, che dall'ormai lontano 1943 curava il collocamento degli zolfi di produzione nazionale in regime di isolamento del mercato italiano.

Tale piano, che comporta, come già accennato, lo smantellamento di un'industria che da oltre 50 anni costituisce la base economica di zone particolarmente depresse, come le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, e che ha un'importanza fondamentale sia per l'industria chimica di trasformazione sia per la produzione di materiali strategici, e il conseguente licenziamento di alcune migliaia di lavoratori, si basa su presupposti di fatto che erano validi all'epoca in cui fu iniziato lo studio del piano — e cioè nel lontano 1960 — mentre oggi sono del tutto superati. Si aveva allora, infatti, una produzione italiana di zolfo che superava di gran lunga il consumo del mercato interno e il cui costo di produzione era più del doppio del prezzo internazionale, che si aggirava sui 30 dollari C.I.F. porti del Mediterraneo. Evidentemente,

in tali condizioni, l'industria italiana non avrebbe potuto reggere la concorrenza degli zolfi esteri al momento della liberalizzazione del mercato in base agli accordi comunitari.

Oggi, invece, la produzione nazionale non copre più l'aumentato fabbisogno del mercato interno (come ha affermato anche l'onorevole sottosegretario nella sua risposta), tanto che nel 1964 si sono dovute importare dall'estero circa 65 mila tonnellate di zolfo, salite a 75 mila nel 1965, e si prevede che le importazioni debbano raggiungere le 90 mila tonnellate nel corrente anno 1966. Questo a piano di riorganizzazione non ancora attuato; mentre successivamente circa i due terzi del fabbisogno nazionale dovranno essere coperti con massicce importazioni dall'estero e con pesanti esborsi di valuta pregiata.

Contemporaneamente sul mercato mondiale dello zolfo si va accentuando una carenza di tale fondamentale prodotto, dovuta al massiccio incremento dei consumi in tutti i paesi, solo in minima parte coperto da modesti aumenti di produzione.

L'Italia, quindi, che è stata sempre tradizionale esportatrice di zolfo, si affaccia oggi sui mercati mondiali come acquirente in un momento particolarmente difficile, per cui gli approvvigionamenti di zolfo indispensabili per assicurare la continuità di lavoro delle industrie trasformatrici e consumatrici sono sempre più difficili e avvengono a prezzi in continuo aumento. Le 75 mila tonnellate importate nel 1965 sono state acquistate a un prezzo medio di 43 dollari per tonnellata; prezzo da ritenersi del tutto soddisfacente e dovuto all'esperienza di mercato e alle conoscenze che l'Ente zolfi italiani intrattiene da anni con i principali produttori mondiali. Lo stesso risultato non sarà certo ottenuto nel corrente anno, poiché la situazione del mercato zolfifero è andata progressivamente aggravandosi, per cui, mentre la quotazione ufficiale C.I.F.-Mediterraneo varia, secondo la provenienza, da 47 a 55 dollari, i prezzi effettivamente praticati oscillano intorno a una media di 60 dollari per tonnellata.

Secondo le più aggiornate previsioni degli esperti, l'equilibrio tra la domanda e l'offerta mondiale di zolfo non sarà raggiunto prima della fine del 1968, poiché se è vero che l'aumento dei prezzi stimolerà la ricerca e lo sfruttamento di nuove fonti di produzione, i tempi tecnici a ciò necessari vengono valutati tra i due e i tre anni. In questa situazione sembra per lo meno intempestivo affrettare lo smantellamento dell'industria zolfifera, la smobilitazione dell'Ente zolfi italiani e

del consorzio magazzini generali, che anche in questa circostanza si è rivelato come l'unico strumento idoneo per esperienza, organizzazione e attrezzatura commerciale, ad assicurare l'approvvigionamento del mercato italiano e l'equa ripartizione tra tutte le industrie consumatrici, secondo le specifiche esigenze di ognuna, del prodotto disponibile.

Sarebbe invece opportuno potenziare, almeno per far fronte alle esigenze contingenti, la produzione di zolfo fuso delle miniere nazionali, dato che il prezzo del mercato è oggi tale da consentire di coprire i costi di molte di esse, nonché di studiare ed attuare, come già è stato fatto in Canada e in molti altri paesi, il recupero di zolfo dai procedimenti di raffinazione del petrolio o da altri combustibili solidi, e di studiare, sempre per tale periodo, una migliore utilizzazione dell'organizzazione dell'Ente zolfi italiani e del consorzio magazzini generali.

È necessario, quindi, che la legge elaborata dal Ministero dell'industria e del commercio, di concerto con gli altri ministeri interessati, tenga conto delle esigenze di cui sopra e della mutata situazione del mercato; e che tali esigenze e tale mutata situazione siano prospettate e fatte valere dai nostri rappresentanti negli organismi comunitari.

Sarebbe, infatti, un atto di autolesionismo gravido di pericolose conseguenze di ordine economico e sociale una eccessiva fretta nel distruggere un'industria per la quale sono stati affrontati dalla comunità nazionale ingenti sacrifici, buttando sul lastrico migliaia di lavoratori delle industrie solfifere, dell'Ente zolfi italiani e dei magazzini generali che hanno speso la loro vita al servizio dell'industria e degli interessi generali del paese.

D'altro canto, tra i sei paesi della Comunità economica europea solo la Francia è oggi produttrice di zolfo, ma le sue esportazioni verso l'Italia, nel decorso anno 1965, hanno appena raggiunto con gravi difficoltà le 15 mila tonnellate, in quanto la produzione francese ha dovuto con precedenza assicurare il fabbisogno delle industrie nazionali e di quelle dei paesi collegati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Mauro Ado Guido, al ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda far rispettare dal provveditore agli studi di Chieti il disposto della circolare ministeriale n. 332 di protocollo n. 79835/409 sugli incarichi di presidenza nelle scuole medie. Infatti, in aperto contrasto con la disposizione richiamata, che fa obbligo di nominare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

professori di ruolo alla carica di preside, nella provincia di Chieti in quattro scuole medie sono stati nominati a tale carica quattro professori non di ruolo, pur esistendo, nella provincia, professori di ruolo » (3343).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Risulta che gli incarichi delle presidenze nelle scuole della provincia di Chieti, alle quali si riferisce l'onorevole interrogante, sono stati affidati dal competente provveditore in conformità ai criteri contenuti nella circolare n. 32 del 5 agosto 1965. Questa circolare prevede che qualora in qualche scuola secondaria manchino professori di ruolo cui affidare l'incarico della presidenza, l'incarico stesso possa essere affidato a professori di ruolo di scuole dello stesso tipo e della provincia purché questi professori siano forniti, come l'onorevole interrogante sa, di titoli validi per l'accesso al concorso al posto di preside per scuole di quel tipo e di altre caratteristiche che ne garantiscano l'idoneità.

In ogni caso al provveditore agli studi è lasciata una larga discrezionalità di scelta fra gli idonei in base ai titoli, però sempre secondo criteri di carattere obiettivo, come il servizio vicario eventualmente prestato alla presidenza, l'anzianità, le note di qualifica ed altre circostanze.

La circolare prevede anche che in casi eccezionali, in cui manchino aventi titoli del tipo che ho or ora precisato, si possa dare l'incarico della presidenza a professori incaricati.

Orbene, nella provincia di Chieti in quattro scuole medie l'incarico della presidenza è stato affidato a professori incaricati delle scuole medesime. Si tratta dei comuni di Gessopalena, Palena, Schiavi d'Abruzzo e Torino di Sangro. Qui ricorrevano in effetti le circostanze previste dalla circolare per l'affidamento dell'incarico della presidenza a professori non di ruolo ed in effetti non esistevano domande, richieste di incarico per queste presidenze da parte di professori di ruolo. Il provveditore agli studi ha interpellato un certo numero di presidi e professori ritenuti idonei a ricoprire l'incarico, ma tutti gli interpellati hanno rifiutato soprattutto per ragioni di scomodità e di difficile accessibilità dei comuni in questione. E per questo che l'incarico è stato affidato a quattro professori incaricati delle scuole indicate, i quali per altro

avevano già coperto l'incarico l'anno scorso e quindi erano stati oggetto in un certo senso di una adeguata sperimentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO ADO GUIDO. La risposta dell'onorevole sottosegretario non mi soddisfa perché contiene inesattezze. Vi sono infatti professori della provincia di Chieti che non sono stati affatto interpellati, dispostissimi, per altro, a fare i presidi.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma costoro non hanno presentato la domanda e, d'altra parte, il provveditore non è tenuto a interpellare tutti.

DI MAURO ADO GUIDO. In pratica, di fronte ad interrogazioni che indicano irregolarità, il Ministero risponde coprendo queste irregolarità e dicendo cose inesatte. (*Proteste del Sottosegretario Romita*).

La mia interrogazione è stata presentata su richiesta di professori di ruolo dispostissimi ad andare in questi comuni. Ella ha detto, onorevole sottosegretario, che questi comuni erano inaccessibili, per cui questi professori hanno rifiutato. Ebbene, il comune di Torino di Sangro è sul litorale adriatico, sulla statale n. 16: quindi l'inaccessibilità è verificabile sulla carta geografica. Ripeto, quindi, che ella ha detto cose inesatte. (*Proteste del Sottosegretario Romita*).

Comunque, simili inconvenienti, che si verificano presso il provveditorato di Chieti, sono stati segnalati anche da altre interrogazioni. Una scuola, che aveva 26 classi e che quindi, per vostra disposizione, non poteva essere retta da un solo preside, non è stata sdoppiata, perché il preside era il sindaco democristiano di Guardiagrele. In quel comune 29 consiglieri su 30 (escluso il sindaco) votarono un ordine del giorno per chiedere al Ministero della pubblica istruzione che le classi fossero mantenute scisse. Il sottosegretario Elkan, alcune settimane fa, rispondendo all'interrogazione, ammise che si trattava, sì, di 26 classi, ma che in alcune di esse era un po' diminuito il numero degli alunni. (*Interruzione del Sottosegretario Romita*). Ora, la circolare non fa riferimento al numero degli alunni, bensì al numero delle classi.

Così stando le cose, che cosa si farà il prossimo anno? Si toglieranno due classi da quei tre complessi scolastici e così torneranno ad essere 24. Quindi, il Ministero non solo

ha coperto l'illegalità patente, ma si appresta a renderla legale.

La stessa cosa avviene per quanto riguarda l'oggetto della mia interrogazione. Infatti, quando il provveditore leggerà la risposta che lei ha dato alla mia interrogazione, si sentirà autorizzato, il prossimo anno, a nominare non solo professori non di ruolo, ma anche professori non idonei e solo incaricati.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto e invito il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione a voler far sì che nella provincia di Chieti si ristabilisca un clima democratico e di rispetto, per lo meno, delle sue circolari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bronzuto, Picciotto, Abenante, Luigi Berlinguer, Caprara, Luciana Viviani e Abbruzzese, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia informato dello stato di viva agitazione degli studenti dell'Istituto orientale di Napoli, dagli stessi occupato e presidiato. Per sapere se, constatato che i motivi dell'agitazione sono strettamente connessi all'intervento del Governo secondo le indicazioni del Parlamento e della Commissione d'indagine, per disciplinare ed elevare la formazione e il reclutamento dei docenti, ritenga suo dovere prendere le misure più urgenti per venire incontro alle giuste richieste dei suddetti studenti. Essi, in modo particolare, lamentano che: a) manca un giusto riconoscimento della laurea in lingue straniere, ai fini dell'insegnamento e dell'abilitazione, per cui nelle graduatorie per incarichi e supplenze sono facilmente scavalcati da insegnanti senza una specifica preparazione e forniti di titolo, come la laurea in legge, che solo leggi superate possono riconoscere valido e specifico; b) il punteggio differenziale non elimina tale serio inconveniente, perché questo beneficio viene annullato dal punteggio anche di uno o due soli anni di servizio; c) il numero chiuso delle iscrizioni, meno di 500 all'anno e ridotto, per altro, di oltre 200 unità negli ultimi anni, impedisce a migliaia di giovani di accedere agli studi linguistici e questo mentre lo stesso ministro afferma che occorrono almeno altri 10 mila insegnanti di lingue; d) il piano di studi è poco funzionale ai fini sia dell'insegnamento, sia dell'abilitazione, dato che comprende materie che nulla hanno a che fare con la preparazione culturale e professionale. Per sapere, infine, nel quadro di un urgente e necessario intervento, quale sollecitato dai suddetti studenti, in che modo si vogliano tutelare i diritti di quanti attualmente prestano servizio nelle scuole,

abilitati e non abilitati, ai fini di una giusta e doverosa sistemazione » (3487).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Risponderò separatamente ai vari punti, che rivestono un'indubbia importanza, sollevati dalla interrogazione Bronzuto.

Innanzitutto, per quanto riguarda la validità di lauree diverse da quella in lingue e letterature straniere per avere accesso agli esami di abilitazione e ai concorsi a cattedre — e quindi anche agli incarichi di insegnamento — le norme attualmente vigenti prevedono che un gran numero di lauree — anzi, un numero eccessivo — siano considerate come elemento sufficiente per l'ammissione agli esami di abilitazione e ai concorsi a cattedre. Per la stessa ragione, queste lauree costituiscono quindi anche titolo valido per essere inseriti nelle graduatorie dei non abilitati ai fini del conferimento di incarichi e di supplenze. Pertanto, in base alle norme vigenti non è consentito, con l'ordinanza annualmente emessa circa il conferimento degli incarichi e delle supplenze, di limitare l'accesso all'insegnamento delle lingue ai soli laureati in lingue e letterature straniere.

La questione va quindi affrontata — e al momento è allo studio — in sede di revisione delle norme per gli esami di abilitazione; e posso assicurare gli onorevoli interroganti che lo studio attualmente in fase di elaborazione prevede una limitazione del numero delle lauree consentite o ammesse come titolo per l'accesso agli esami di abilitazione e ai concorsi a cattedre. In particolare, è da ritenere che la laurea in giurisprudenza sarà eliminata dai titoli che consentono l'accesso alle abilitazioni e ai concorsi a cattedre.

D'altro canto, il Ministero ha già tentato e sta tentando, in sede di emanazione annuale della circolare per l'attribuzione degli incarichi e delle supplenze, di contenere un po' la concorrenza, nei confronti dei laureati in lingue e letterature straniere, da parte dei laureati di altre discipline. Come gli onorevoli interroganti indicano, è stato previsto uno speciale punteggio a favore dei laureati in lingue e letterature straniere. Con l'ultima circolare del 24 febbraio 1966, questo punteggio è stato ulteriormente aumentato: è stato portato a 60 o a 30 punti, a seconda che si tratti della lingua che è stata oggetto di studi universitari, ma non per un quadriennio. Il beneficio è già abbastanza rilevante,

se si tiene conto che, nel caso più favorevole, i non titolari di laurea in lingue e letterature straniere possono totalizzare un massimo di 15 punti per ogni anno di insegnamento. Si tratta quindi di una certa facilitazione che, nei limiti consentiti dalla vigente legislazione, si è voluta dare ai possessori di laurea in lingue e letterature straniere.

Circa il problema dei limiti alle iscrizioni all'Istituto orientale, devo ricordare che si tratta di un istituto ad ordinamento speciale, il quale quindi ha statuti liberamente formulati dallo stesso istituto ed approvati con decreto del Presidente della Repubblica. È appunto in questa natura di istituto con ordinamento speciale che trova il suo fondamento la possibilità riconosciuta all'istituto stesso di limitare il numero delle iscrizioni. D'altra parte mi rendo conto che il senso dell'interrogazione per questo punto non si riferisce esclusivamente all'Istituto di lingue orientali di Napoli, ma più generalmente al problema della quantità e della distribuzione delle cattedre di lingue straniere nel nostro paese. Questo è un problema di cui il Ministero riconosce pienamente l'esistenza e che sarà tenuto in particolare considerazione in sede di sviluppo dell'istruzione universitaria, cioè in sede di attuazione del piano quinquennale di sviluppo della scuola.

Devo d'altra parte anche ricordare che, visto il problema sotto questa specie più generale, si deve riconoscere che esistono ampie possibilità di accesso allo studio delle lingue e delle letterature straniere presso una numerosa altra schiera di istituti universitari (voglio citare la facoltà di magistero, le facoltà di economia e commercio e di lettere e filosofia, l'istituto universitario di Venezia), per cui al momento risultano iscritti complessivamente a corsi di laurea in lingue e letterature straniere nel nostro paese 50 mila studenti. Il che ci può già dare qualche assicurazione e una certa fiducia circa la possibilità di rispondere alla prossima domanda di insegnanti in questo campo.

Vi è poi un punto che riguarda l'ordinamento didattico dell'istituto (e per questo mi devo richiamare a quanto ho detto prima: cioè all'ordinamento speciale tipico dell'istituto di Napoli); ordinamento didattico, il quale tiene conto dell'esigenza non solo di preparare eventuali insegnanti di lingue e letterature straniere, ma anche di formare personale preparato a diversi altri compiti che i rapporti internazionali ci indicano o ci impongono. Per esempio, proprio a questo criterio è stata ispirata, come l'onorevole inter-

rogante certamente sa, la recente modifica dello statuto dell'istituto che ha eliminato le scienze coloniali e ha introdotto il corso di laurea in lingue e civiltà orientali. D'altra parte lo statuto in data relativamente recente è stato ammodernato e modificato proprio per permettere di seguire meglio le esigenze del mondo moderno e non sono esclusi — anzi il Ministero li favorirà per quanto possibile — ulteriori adeguamenti dell'ordinamento degli studi alle esigenze attuali, soprattutto per quanto riguarda la richiesta di insegnanti di lingue e letterature straniere.

Infine vi è il problema generale della utilizzazione degli insegnanti di lingue straniere di fronte all'esplosione della popolazione scolastica e di fronte alle esigenze che la scuola oggi ci impone. Come l'onorevole interrogante sa, sono in corso oggi talune iniziative, anche di carattere parlamentare, che riguardano appunto la più idonea utilizzazione, con i criteri e le garanzie migliori possibili, di un gran numero di insegnanti che sono disponibili e non ancora utilizzati.

Per quanto riguarda l'avvenire, il Ministero è impegnato, ai sensi del piano di sviluppo della scuola, ad incrementare adeguatamente anche la possibilità di preparazione di un sufficiente numero di insegnanti di lingue e letterature straniere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bronzuto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRONZUTO. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto, innanzitutto per il ritardo con il quale giunge la risposta; si tratta di una risposta tardiva su un problema per altro attualissimo, in quanto l'onorevole sottosegretario sa che nei giorni scorsi l'Istituto orientale di Napoli è stato per ben 17 giorni presidiato dagli studenti proprio per lo stesso motivo per il quale avevamo alcuni mesi fa presentato questa interrogazione.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Gli studenti hanno ora sospeso l'agitazione.

BRONZUTO. D'accordo; dirò qualcosa poi circa il modo come è intervenuto il Governo, la risposta che esso ha dato quando gli studenti hanno interrotto l'agitazione e l'occupazione dell'Istituto orientale.

Non posso dichiararmi soddisfatto anche per la natura interlocutoria della risposta stessa. La situazione dell'Istituto orientale di Napoli sta a dimostrare l'incapacità organica, costituzionale del Governo di affrontare in modo serio i problemi della scuola, in ispre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

gio alle stesse indicazioni del Parlamento e della Commissione di indagine e senza tenere in alcuna considerazione la stessa iniziativa parlamentare alla quale pure poco fa l'onorevole sottosegretario si richiamava.

In effetti, andiamo a vedere chi è che insegna lingue straniere nella scuola italiana. Insegnano lingue straniere nella scuola media inferiore e superiore i laureati in lettere, in materie letterarie, in filosofia, in pedagogia, in filosofia e pedagogia, in economia e commercio, in scienze politiche, in scienze giuridiche, in giurisprudenza (ed ella ci dice che la sola laurea in giurisprudenza sarà eliminata da quelle che danno diritto all'insegnamento), in scienze politiche e coloniali, in scienze coloniali, in scienze economiche e marittime, nonché i diplomati in italiano, latino, storia e geografia degli istituti superiori di magistero, i diplomati in lingua e letteratura italiana, in storia e geografia, in materie letterarie, in pedagogia e morale degli istituti superiori di magistero. E qualche volta — mi permetto di aggiungere — insegnano lingue nelle scuole italiane anche i laureati in lingue e letterature straniere.

L'assurdo è questo, onorevole sottosegretario, che se i presidi si permettessero nell'assegnazione di un incarico o di una supplenza di favorire per esempio per l'insegnamento della lingua francese coloro che hanno la laurea specifica in questa lingua nei confronti di uno che ha la laurea in giurisprudenza commetterebbero addirittura una illegalità. Davanti a questa situazione anormale, anacronistica, assurda, ella si limita a rispondere che c'è qualche cosa allo studio, che il Governo sta provvedendo. La verità è che c'è qualcosa di molto preciso da cui si potrebbe muovere: l'iniziativa parlamentare. Ci sono proposte di legge che tendono a limitare e ad indicare esattamente quali sono i titoli che debbono essere validi. Queste disposizioni legislative alle quali ella si richiama risalgono ad oltre 40 anni fa, quando in Italia c'erano soltanto due istituti, l'Istituto orientale di Napoli e la sezione presso l'Istituto superiore di economia e commercio di Venezia, presso cui ci si poteva laureare in lingue e letterature straniere.

Ella stesso ha detto che oggi la situazione è diversa. Vi sono 50 mila iscritti in queste materie, quindi sarebbe giusto limitare le possibilità di insegnamento delle lingue e letterature straniere nelle scuole italiane a coloro che abbiano il titolo specifico, cioè la laurea in lingue e letterature straniere, in lingue moderne, in lingue, letterature ed isti-

tuzioni orientali o in lingue e letterature moderne rilasciata o dall'Istituto orientale di Napoli o dalle facoltà di lettere e filosofia. E questo il problema urgente che il Governo dovrebbe sentire il dovere di affrontare, anche per sanare altre situazioni, perché noi non abbiamo nulla in contrario, anzi siamo tra coloro che vi hanno concorso, alla sistemazione del personale che ha già insegnato queste materie nelle scuole italiane. Ma problema a parte è quello di questa sanatoria.

Infine, non possiamo dichiararci sodisfatti della risposta diretta che il Governo ha dato agli studenti dell'Istituto orientale di Napoli, attraverso l'aggressione della polizia. Il giorno 6 maggio gli studenti dell'Istituto orientale dopo aver abbandonato le aule, sono stati malmenati nella strada come volgari delinquenti. Si sono, purtroppo, lamentati contusi e feriti. Lo studente Roberto Epifani è stato morso ad un braccio (addirittura ai morsi si è arrivati!); Piera Della Morgia è stata ferita con un chiodo; Paolo Arena ha avuto una mano gonfia e distorta. E questa la risposta che vuole dare il Governo alle giuste rivendicazioni degli studenti italiani?

Per tutti questi motivi mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Prima di passare ai successivi punti dell'ordine del giorno, sospendo la seduta e convoco per subito il capigruppo nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18).

Rinvio delle votazioni per la elezione di nove membri effettivi e di nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nonché di diciotto rappresentanti nel Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di nove membri effettivi e di nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; nonché la votazione per l'elezione di diciotto rappresentanti nel Parlamento europeo.

LA MALFA. Chiedo di parlare per formulare una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci pare di poter constatare che, per quel che riguarda le elezioni dei rappresentanti della nostra Assemblea nei due importanti organismi europei, non sia stato raggiunto tra i vari gruppi alcun accordo: il che minaccia di farci arrivare ad una votazione senza nessun pratico risultato. Mi permetto quindi di chiedere agli onorevoli colleghi di aderire ad una proposta di rinvio, che vorrei brevemente motivare.

Ho parlato di mancato accordo tra i gruppi della Camera e ho evitato accuratamente di parlare di mancato accordo fra i gruppi della maggioranza. A nostro giudizio, il problema che ci sta di fronte non è un problema che riguarda la maggioranza politica che sostiene il Governo, è un problema che riguarda esclusivamente l'Assemblea e i criteri che essa intende adottare per la sua rappresentanza nei due organismi europei.

Devo dire agli onorevoli colleghi che se, nelle trattative per la formazione del Governo, da qualcuno dei partiti fosse stata avanzata la richiesta di fare di questo problema uno dei punti della trattativa, noi, per ragioni di principio, ci saremmo rifiutati. Noi non riteniamo, infatti, che nelle trattative di una maggioranza per costituire un governo, si possano in qualsiasi direzione pregiudicare i diritti dell'Assemblea in sé considerata.

Per quel che riguarda il gruppo repubblicano noi siamo favorevoli alla presenza e rappresentanza di tutti i gruppi nel Parlamento europeo e siamo pervenuti a questa convinzione tenendo presente che una delle posizioni che l'Italia ha sostenuto in questi anni, in ogni sede, trattandosi della rappresentanza politica nelle assemblee europee, è quella del principio della elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto. Essendo questo uno dei capisaldi della nostra battaglia europeista, noi non possiamo non essere coerenti con tale impostazione di fondo. La elezione a suffragio diretto comporterà nel Parlamento europeo la presenza di tutti i gruppi qui rappresentati. Ora, per convalidare presso gli altri paesi e le altre delegazioni la fermezza di questo punto di vista, non possiamo smentirlo a qualche mese o anno di distanza dall'accettazione da parte degli Stati della Comunità europea del principio della elezione a suffragio diretto.

Ecco perché noi riteniamo che i gruppi parlamentari debbano affrontare il problema della loro rappresentanza nel Parlamento europeo anche prima che avvenga la elezione a suffragio diretto e tenendo conto di quali

sarebbero i risultati di quella elezione. Siamo pertanto contrari a ogni differenziazione fra maggioranza e minoranze politicamente qualificate. Si tratta di applicare — ripetiamo — il principio della rappresentanza di tutti i gruppi in seno a quegli organismi, in attesa della decisione sul suffragio diretto.

Poiché l'accordo su questo principio fondamentale non è stato finora raggiunto e poiché noi riteniamo che non ci sia verso di sfuggire alla logica del criterio da noi esposto, pensiamo che sia inutile passare subito a votazioni che non abbiano pratico risultato e chiediamo a lei, signor Presidente, e alla Camera di stabilire un rinvio, in attesa che le situazioni maturino.

Dobbiamo dire che per quanto importanti siano questa discussione e le divisioni politiche che essa presuppone, non va dimenticato che nelle assemblee europee si dibattono problemi fondamentali per il nostro paese, i quali vanno al di là delle nostre divisioni e noi non possiamo continuare a permanere in una situazione di inferiorità rappresentativa. Bisogna che, un giorno o l'altro, il problema sia seriamente affrontato per le responsabilità che abbiamo in sede internazionale e anche per non privare il nostro paese di quella voce che è, evidentemente, un elemento del progresso dell'idea europea.

Pensiamo perciò che il rinvio debba essere di breve durata. Comunque, onorevoli colleghi, proprio per la nostra convinzione che al di là delle differenze politiche che abbiamo con questo o quel gruppo sia questa la via da battere, dichiariamo, essendo un gruppo di minoranza e non ponendo pretese a esigenze di rappresentanza, anche se non si dovessero applicare criteri proporzionali, che voteremo in ogni momento una lista rappresentativa dei maggiori gruppi, siano in essa rappresentati i nostri avversari o i nostri amici, purché si esca al più presto possibile da questo stato di inferiorità e senza pretendere alcunché, proprio nell'interesse del giusto funzionamento degli istituti democratici.

La mia proposta di rinvio ha questo significato e vorrei che i colleghi ne apprezzassero lo spirito e potessero meditare su un problema che merita finalmente una soluzione.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole La Malfa dovrei, a norma dell'articolo 89 del regolamento, dare la parola a due oratori, compreso il proponente, favorevoli al rinvio e a due oratori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

contrari. Ma, secondo la prassi ormai instaurata nella nostra Assemblea, non ho difficoltà, qualora mi sia richiesto, a dar la parola a un rappresentante per ogni gruppo.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Noi liberali siamo contrari alla proposta di rinvio formulata dall'onorevole La Malfa.

Come l'onorevole La Malfa stesso ha ricordato, l'Italia è carente nei confronti delle assemblee europee. Vi sono rappresentanti italiani — o meglio c'erano — che sono morti; ve ne sono altri che non sono più parlamentari, mentre i trattati domandano che i rappresentanti lo siano; ve ne sono infine altri che rappresentano una Camera che non è più quella cui attualmente appartengono: sono stati eletti al Senato e ora sono alla Camera o viceversa. Questa è una carenza grave alla quale dobbiamo provvedere; ed io vorrei far osservare che quanto meno sarebbe nostro dovere integrare i vuoti. Se è troppo ambizioso nella situazione politica attuale voler nominare tutti e 36 coloro che dovremmo nominare tra Consiglio d'Europa e Parlamento europeo, cerchiamo almeno di colmare i vuoti, di sostituire i morti, di sostituire i non più parlamentari, di rettificare la rappresentanza Camera e Senato. Almeno questo dovremmo fare.

Sembra che neppure su questa strada si voglia camminare. In tale quadro, riteniamo comunque che, dovendosi votare, rimane valido il principio che è stato applicato in questa Assemblea e nel Senato per molti anni: e cioè che siano mandati nelle assemblee europee coloro i quali credono all'Europa e vogliono lavorare per l'Europa, non coloro che non ci credono e non vogliono dichiaratamente lavorare per essa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il ragionamento dell'onorevole La Malfa circa le elezioni a suffragio diretto (e noi a questo siamo favorevolissimi: abbiamo sempre lavorato per le elezioni a suffragio diretto) non ci sembra valido per una ragione fondamentale. Il giorno in cui tutti e sei i paesi della C.E.E. — a cominciare dalla Francia che oggi è la più renitente — avessero accettato di fare le elezioni a suffragio diretto, l'Europa sarebbe fatta. Non vi sarebbe più il pericolo di bastoni fra le ruote nella fase più delicata, cioè nella fase formativa, che è quella in cui ci troviamo oggi, fase resa ancor più delicata dagli attuali atteggiamenti

del governo francese. Quindi, ben venga la elezione a suffragio universale. Noi la desideriamo vivissimamente. In quel momento, è ovvio, tutto il corpo elettorale si pronuncerà secondo le sue preferenze. Ma finché quel giorno non viene noi riteniamo che la prassi seguita in questa Assemblea e a palazzo Madama per tanti anni sia quella politicamente valida per chi veramente crede all'Europa.

La verità è, onorevoli colleghi, che sotto la posizione enunciata dall'onorevole La Malfa, posizione apparentemente procedurale, vi è invece la volontà politica precisa di includere nelle delegazioni italiane quei gruppi che finora non ne hanno fatto parte: e cioè, oltre ai socialisti, il gruppo comunista e il gruppo dei socialisti unitari; volontà che è anche dichiaratamente del gruppo socialista. E di qui nasce quel mancato accordo tra i gruppi che determina la situazione di impotenza in cui oggi si trova la nostra Assemblea.

Credo che non si esca dal vero dicendo che questa discordia fra i gruppi della maggioranza di Governo (il gruppo socialista e repubblicano da una parte e gli altri due dall'altra) non è altro che un aspetto di una più generale discordia di cui abbiamo continue manifestazioni (ne abbiamo avute ancora ieri in aula).

Come gruppo noi siamo dei *beati possidentes*, cioè non abbiamo nulla da perdere in un prolungarsi dello stato attuale. Ma ci facciamo carico della situazione come deputati italiani appartenenti ad un gruppo di sincera e persistente fede europeistica e democratica e perciò, ripeto, non possiamo accettare la tesi di un rinvio. Pensiamo invece che la Camera debba chiaramente affrontare il problema e votare affinché si veda dal voto, che è il definitivo strumento parlamentare dell'espressione delle opinioni, chi è in grado di esprimere dei nomi o, per meglio dire, una volontà precisa, e chi invece non è in grado di farlo a causa di quei contrasti politici cui mi sono riferito. (*Applausi*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, il nostro gruppo ritiene che l'impossibilità di procedere ad una votazione utile sia emersa chiaramente dalla riunione dei capigruppo. Pertanto ogni constatazione di carattere diagnostico quale quella fatta testé dall'onorevole Malagodi, mi sembra dovrebbe presupporre, nel momento in cui si oppone al rinvio, l'in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

dicazione di una via utile di uscita: cosa che evidentemente è mancata nel discorso dell'onorevole Malagodi.

Ecco perché siamo convinti che non vi sia, al momento, che da prendere atto di questa situazione, consapevoli della responsabilità che grava sul Parlamento nella ricerca di una soluzione. Soluzione però che per il nostro gruppo (ed intendo riferirmi alle motivazioni dell'onorevole La Malfa che non sono certamente quelle della democrazia cristiana) non possono che essere ricercate nella linea tradizionale da noi mantenuta e che intendiamo ancora mantenere anche in questa occasione e che altre volte ha trovato la solidarietà di altri gruppi della Camera.

Ci associamo dunque alla proposta di rinvio dell'onorevole La Malfa.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Il gruppo comunista aderisce alla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole La Malfa per lo spirito con cui è stata formulata e di cui gli diamo volentieri atto. Egli ha posto infatti il problema in termini secondo noi assai corretti. Aderiamo alla sua proposta anche per l'obiettivo che tale rinvio evidentemente si propone, cioè quello di superare resistenze assurde ed insostenibili ad una corretta impostazione del problema secondo lo spirito democratico della Costituzione, impostazione che purtroppo abbiamo sentito ancora una volta, per bocca dell'onorevole Zaccagnini, essere respinta dalla democrazia cristiana.

Mi si consenta però di aggiungere che un fatto non può non essere sottolineato; il fatto, cioè, che il nostro Parlamento non è in grado di adempiere un suo diritto-dovere, per la posizione ostinata che il maggiore gruppo di questa Camera, quello della democrazia cristiana, intende continuare a mantenere, una posizione la quale non soltanto (e non ripeterò i vecchi argomenti che in precedenti discussioni sono stati avanzati) urta contro la Costituzione e contro il regolamento della Camera, ma urta anche — e la cosa è, se possibile, ancora più importante e seria — contro la realtà stessa del paese.

Dalla rappresentanza italiana a Strasburgo si vorrebbero escludere determinati partiti di opposizione, in particolare i partiti dell'opposizione operaia, i partiti di sinistra. Orbene ciò, nella realtà — aritmetica e politica — di questa Assemblea non si può realizzare. È questa la questione di cui l'onorevole

Zaccagnini e la democrazia cristiana dovrebbero prendere atto. Non si può realizzare per diversi fattori. Tra questi (non posso non darne atto in questo momento ai colleghi del partito socialista italiano) vi è anche quello che non si può pretendere che il partito socialista italiano che, dal 1952, su questa questione ha assunto una posizione di principio (non dettata da opportunità politica immediata), soltanto per il fatto che oggi la democrazia cristiana sarebbe disposta ad aprire le porte dell'Assemblea di Strasburgo ad alcuni suoi deputati, venga meno ad una impostazione tanto solennemente e chiaramente esposta più volte dai suoi rappresentanti.

Il fatto è estremamente grave per due motivi. Il primo motivo è che questo non è un episodio isolato. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non si comprende bene nemmeno a quale giuoco vogliate giuocare. Le vostre prese di posizione infatti concretano un'azione di erosione, di corrosione, di decadimento, di svuotamento all'interno degli istituti democratici e repubblicani di cui voi, proprio per la responsabilità che avete in questa Assemblea, dovrete essere i più vigili custodi; invece, per il vostro atteggiamento di prepotenza, la vostra volontà di sopraffazione, la vostra ostinazione a rimanere attestati su posizioni che non corrispondono più nemmeno alla realtà del paese e alla realtà parlamentare, voi date dei colpi continui alle istituzioni democratiche e agli istituti parlamentari. (*Commenti al centro*).

Della esattezza delle mie affermazioni, abbiamo avuto più volte la prova in questa Assemblea: basti ricordare le vicende della elezione presidenziale. Ne abbiamo testimonianze giornaliera nel paese, dove anche la grave situazione di crisi, in cui si trovano decine e decine di comuni e di province, è collegata alle stesse posizioni assurde di ostinazione, di intransigenza e di volontà di sopraffazione del partito di maggioranza relativa.

È inutile che quando il Presidente del Consiglio viene a chiedere la fiducia al Parlamento parli di corretto rapporto fra maggioranza e opposizione. Ma quale occasione è migliore di questa per dimostrare che la democrazia cristiana (in questo caso non posso dire il Governo) intende avere una concezione corretta dei rapporti fra maggioranza e opposizione?

Dal 1952, in questo atteggiamento della democrazia cristiana, noi abbiamo una clamorosa manifestazione del modo scorretto, non corrispondente alla Costituzione, profondamente antidemocratico, in cui quel partito

intende impostare i suoi rapporti con le forze di opposizione. Ma, onorevole Zaccagnini, non siamo più al 1952: la democrazia cristiana ha conservata intera la sua volontà di sopraffazione e di prepotenza, ma non quella maggioranza assoluta in Parlamento che allora le consentiva di imporre quella prepotenza e quella volontà di sopraffazione. E quanto più la democrazia cristiana e i suoi gruppi parlamentari tarderanno a prendere coscienza di questo fatto, tanto più non potranno venire che danni — insisto e sottolineo questo punto — alle istituzioni democratiche del nostro paese.

Del resto, noi avvertiamo nell'aria qualche cosa di pesante intorno alle nostre istituzioni, per il modo con cui esse funzionano, o forse si potrebbe dire non funzionano. Noi intendiamo dire con chiarezza in questo momento — perché anche l'episodio di cui stiamo discutendo si inquadra in una simile catena di situazioni — che non possiamo accettare che la responsabilità di tutto ciò ricada indistintamente sulle istituzioni e su tutti i partiti politici, ma che a queste responsabilità debba essere dato un nome preciso.

Il secondo motivo per il quale riteniamo assurda questa posizione è quello di cui si è fatto portavoce qui l'onorevole Malagodi e che noi dobbiamo davvero respingere con fermezza. È veramente strano — se ormai il nome di partito liberale non fosse soltanto un'etichetta appiccicata su qualche cosa il cui contenuto è profondamente differente da quello che fu un tempo il liberalismo nel nostro paese — che proprio da parte dell'onorevole Malagodi, di colui cioè che dovrebbe rappresentare la pura tradizione liberale del nostro paese, venga sostenuta la tesi che di un'assemblea parlamentare (perché di questo si tratta) dovrebbero far parte soltanto coloro i quali sono d'accordo con la linea della maggioranza, o della presunta maggioranza, di quella assemblea. (*Commenti al centro*).

MARZOTTO. Ella ha frainteso le parole dell'onorevole Malagodi.

ALICATA. Ho capito benissimo. Ho capito che l'onorevole Malagodi alludeva alle opposizioni « di principio ». Ma allora io dovrei proporre che il partito monarchico fosse cacciato da questa assemblea parlamentare repubblicana (*Applausi all'estrema sinistra*), perché i monarchici conducono contro le istituzioni repubblicane una lotta di principio e dicono che vogliono rovesciarle.

Onorevole Malagodi, è inutile celebrare retoricamente il centenario della nascita di

Benedetto Croce, quando gli insegnamenti e le tradizioni del liberalismo italiano sono concepiti in questa luce e presentati in questo modo!

Del resto, è proprio vero che noi conduciamo contro le istituzioni europee una lotta « di principio »? In effetti, ciò sarebbe vero se l'Europa dovesse necessariamente essere l'Europa dei *trusts* e della guerra fredda!

D'altro canto, ogni giorno che passa questa posizione diventa più assurda, proprio per alcuni motivi già enunciati dall'onorevole La Malfa; per questo ho detto che aderivo allo spirito, al contenuto, delle dichiarazioni da lui rese. Nel momento infatti in cui, da parte democristiana — ed anche, mi sembra, da parte liberale, onorevole Malagodi — si vuole sottolineare la necessità di avviare un processo di unificazione politica dell'Europa, e per questo si è andata esaltando perfino nel nome la funzione e il prestigio dell'Assemblea di Strasburgo, che da Assemblea comune della Comunità del carbone e dell'acciaio è diventata, dal marzo 1962, Parlamento europeo; proprio in questo momento dovremmo tornare alla vecchia concezione enunciata qui nel 1952 dall'onorevole Cappi, relatore per la maggioranza sul progetto di legge istitutivo delle Comunità, secondo cui nell'Assemblea comune debbono essere rappresentati i governi, ma non i parlamenti nella realtà che essi effettivamente rispecchiano, gli Stati, non i popoli?

È un'Europa democratica questa che voi volete costruire o è, puramente e semplicemente, un'Europa? Vi lamentate che il nostro partito, come altri partiti della sinistra operaia e democratica europea, contesta il modo con cui viene costruita questa Europa. Credete che una simile contestazione potrà diminuire nel momento in cui si vuole imporre questa discriminazione, che non è contro un partito politico, ma è contro una parte fondamentale del popolo italiano, contro gli otto milioni di elettori, contro la maggioranza della classe operaia che noi rappresentiamo?

Ma davvero credete che si possa costruire l'Europa mettendone al bando tanta parte della classe operaia, agendo come si agisce in Italia e in Francia, laddove la classe operaia non è integrata al sistema, ma ha una sua volontà politica autonoma?

Sono gravi problemi che stanno di fronte a noi, ed è per questo che noi aderiamo al rinvio, con la ferma speranza che esso possa indurre a riflettere tutti i gruppi politici dell'Assemblea, ed in primo luogo il gruppo par-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

lamentare della democrazia cristiana, perché essi possano convincersi che, per eleggere la rappresentanza italiana al Parlamento europeo, l'unico modo possibile, che consenta cioè alla nostra rappresentanza parlamentare di essere veramente tale, è quello di inviare a Strasburgo una delegazione che esprima la composizione politica di questa assemblea la quale, onorevole Zaccagnini, onorevole Malagodi, nonostante quello che voi volete e pretendete, rispecchia la realtà del paese dinanzi alla cui volontà bisogna inchinarsi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci dichiariamo contrari alla proposta di rinvio, e per la motivazione adottata dal proponente, onorevole La Malfa, e per una ragione che certamente investe il prestigio, l'autorità e l'autonomia del Parlamento.

Oso senza iattanza rivendicare a me in quest'aula il merito di avere evitato che questa proposta fosse fatta dal Presidente della nostra Assemblea.

Le contraddizioni evidenti in cui i gruppi di maggioranza e quello comunista sono caduti in questa discussione mi hanno rafforzato nella opinione che il Presidente debba essere al di sopra della decisione che sta per essere presa, decisione che investe la responsabilità della maggioranza, la quale ancora una volta, in un momento particolarmente delicato, dimostra la sua incapacità, la sua inesistenza.

Non avrebbe di certo l'onorevole Alicata, con fiera disinvoltura, fatto echeggiare qui dentro lezioni di democrazia a destra e a manca se non avesse avuto nella maggioranza il pretesto e la spinta necessaria. (*Interruzione del deputato Alicata*). Solo questa maggioranza poteva fornire all'onorevole Alicata la possibilità e la forza per dichiarare, con la tracotanza che i comunisti hanno aumentato in questi ultimi tempi, che la loro è una realtà, udite bene, dalla quale non si può prescindere.

Onorevole Alicata, questi discorsi ella dovrebbe farceli dopo averci illuminato sull'Ungheria, sulla Romania, su tutti i paesi in cui non si dà possibilità a coloro che non sono comunisti di essere presenti nelle aule parlamentari. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Evidentemente, onorevoli colleghi della democrazia cristiana (peccato che non possia-

mo rivolgerci al Presidente del Consiglio, il quale, come al solito, scappa sempre nei momenti in cui il Parlamento e il Governo devono assumere atteggiamenti di una certa delicatezza o di una certa importanza), i comunisti non avrebbero fatto il discorso che hanno fatto se i socialisti non lo avessero praticamente sottobanco alimentato. Che cosa chiede l'onorevole Alicata? Un diritto che democraticamente gli è negato.

L'onorevole La Malfa può chiedere, certo, che tutti i gruppi siano rappresentati nelle Assemblee europee, ma riteniamo che l'onorevole La Malfa si riferisca a coloro che credono nell'unità europea, non a coloro che nelle Assemblee europee andrebbero per sabotare l'unità europea, come certamente farebbero i comunisti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALICATA. Ricordi il 2 giugno!

COVELLI. Certo che lo ricordiamo: a onore nostro ed a vergogna vostra! Onorevole Alicata, ci conosciamo bene. Ella non crede alla Repubblica, né alla monarchia e neppure alla democrazia: ella crede soltanto a quello che le viene imposto da oltre cortina. (*Proteste all'estrema sinistra*). Noi, per lo meno, crediamo in qualche cosa. (*Interruzione del deputato Alicata — Richiami del Presidente*).

Vorremmo dire all'onorevole Alicata che una maggioranza democratica esiste; ed è formata da quanti hanno votato allorquando hanno deciso definitivamente la loro posizione sul problema dell'Europa. E si capisce che in quelle assemblee vanno rappresentati i gruppi decisi a lavorare per l'unità europea, e non quelli che nei parlamenti dei loro paesi hanno boicottato l'Europa e continuerebbero a boicottarla nelle assemblee internazionali. (*Interruzione del deputato Pajetta — Vivi rumori all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Per lealtà, debbo dire che non è che i socialisti abbiano assunto una posizione diversa dai socialisti di unità proletaria o dai comunisti su questo specifico problema. E ci sorprende che questo non abbia rilevato l'onorevole Malagodi.

Onorevole Malagodi, non vorremmo neppure lontanamente pensare che ella sia già d'accordo sottobanco con la democrazia cristiana e i socialisti per fare nei nostri confronti la stessa cosa che noi vogliamo fare alla luce del sole nei confronti dei comunisti.

In questo Parlamento, esiste la maggioranza per eleggere i rappresentanti che debbono sostenere l'unità europea, per andare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

a dibattere nelle assemblee europee quello che l'Europa si aspetta da coloro che in essa credono.

Ma quando ella distingue il partito dell'onorevole Nenni dal P.S.I.U.P. e dal partito comunista, onorevole Malagodi — me lo consenta — ella favorisce il giuoco di quelli che non credono nell'Europa; perché il giuoco, in questo momento, lo stanno facendo i socialisti.

Qui nessuno, neanche il rappresentante della democrazia cristiana, ha detto chiaramente che, in ogni caso, (se sono coerenti, i democristiani, con i loro principî, con le loro affermazioni, con il patto sancito con i loro elettori), mai dovrebbero andare nelle assemblee europee coloro che sono contro l'unità europea e sono in minoranza nel nostro paese. Questa è democrazia. (*Proteste all'estrema sinistra*). Questa è democrazia! Siete minoranza, signori comunisti, vivaddio, e speriamo che lo siate ancora in futuro, nell'interesse della libertà e dell'indipendenza del nostro paese.

Voi dovete ringraziare l'onorevole Moro per avere avuto la possibilità di assumere l'atteggiamento di iattanza che avete assunto in questi giorni ed anche oggi.

È per questo che noi siamo contro il rinvio proposto dall'onorevole La Malfa. Non è vero che questo non sia un problema di maggioranza. Lo avremmo già risolto se non fosse un problema politico di maggioranza. Non è vero che si mina il prestigio del Parlamento con delle votazioni nulle. Che si dovrebbe dire allora delle votazioni per la elezione dell'onorevole Saragat?

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

COVELLI. Ci si chiede quali sarebbero le impressioni che si registrerebbero fuori del Parlamento in ordine a votazioni nulle, intanto sarebbe riaffermato il principio dell'autonomia del Parlamento contro i giochi, contro le incertezze e le manovre di gruppi di maggioranza. Quando la democrazia cristiana non ha il coraggio di dire all'onorevole Nenni che essa verrebbe meno ai suoi principî fondamentali accettando l'inclusione dei comunisti nelle assemblee europee, evidentemente questa maggioranza non crede più in se stessa, per difetto di coerenza e di lealtà. È una maggioranza che vive alla giornata! È per questo che lo Stato si sta spappolando ogni giorno di più: perché il Governo, che dovrebbe assicurargli autorità, prestigio e sicurezza, si dilegua, ogni giorno di più, scap-

pa. È di ieri la fuga della maggioranza dinanzi alla legge sulla giusta causa nei licenziamenti; è di oggi un'altra vergognosa fuga dinanzi ad una responsabilità da assumere non soltanto nei confronti degli italiani che vogliono l'Europa, ma anche nei confronti di tutti i paesi democratici dell'Europa che risentono dell'assenza della nostra rappresentanza parlamentare.

Pertanto sollecito dalla maggioranza in questa aula il solo commento necessario a quanto ha detto l'onorevole Alicata. I gruppi della maggioranza, se ancora formano una maggioranza, diano prova di lealtà e di coerenza riconfermando col voto il rapporto tra maggioranza e minoranza, cioè diano l'esatta dimostrazione ai comunisti di una realtà democraticamente incontestabile per quanto si riferisce a coloro che credono nella unità europea.

Dovrebbe chiedere questo anche lei, onorevole Alicata, e non dovrebbe accodarsi, come sta facendo, alla proposta di rinvio. Ella, se crede per un attimo al sistema democratico, non può chiedere che il Parlamento, cioè la più pura e limpida espressione della democrazia, soggiaccia alle manovre del partito dell'onorevole Nenni e — perché no? — alle compiacenti acquiescenze di parte della democrazia cristiana al solo fine di ritardare il lento e faticoso epilogo di questo Governo senza più credito.

Quale credito, infatti, volete vi dia più il paese, signori della maggioranza governativa, dinanzi alle prove che avete dato nell'università di Roma nei giorni scorsi? Quale credito, dopo le prove che avete dato in quest'aula in ordine alla discussione di leggi fondamentali? Quale credito potete meritare dopo la prova di viltà che voi date oggi dinanzi alle intimidazioni che vi vengono dai comunisti?

Ebbene, saremo in pochi qui dentro, ma ci sentiamo di affermare, a nome di molti, all'onorevole Alicata che, grazie a Dio, l'Italia è ancora una realtà anticomunista, capace di riaffermare anche nelle assemblee europee la continuità della sua tradizione e della sua civiltà. (*Applausi a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, era ovvio e prevedibile — ed era stato da me previsto nella conferenza dei capigruppo — che se si fosse venuti a discutere in aula delle ragioni del rinvio, tutto sarebbe confluito nel dibat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

tito. Infatti abbiamo sentito parlare della repubblica e della monarchia, della democrazia e del totalitarismo, dell'oriente e dell'occidente: tutti gli argomenti della politica sono cioè confluiti in questa discussione.

A questo punto bisogna chiarire di fronte a noi stessi e di fronte all'opinione pubblica (perché, se si fa il dibattito, le cose bisogna chiarirle di fronte alla opinione pubblica per onestà e per non assumerci noi responsabilità che non ci competono, se responsabilità ci sono) quale è la reale situazione di fronte alla quale ci troviamo e che abbiamo toccato con mano poc'anzi alla conferenza dei capigruppo da lei, signor Presidente, cortesemente e necessariamente convocata. Abbiamo constatato che, per decisione della grande maggioranza dei gruppi parlamentari e dei componenti di questa Assemblea, a cominciare dai quattro partiti della maggioranza, la votazione si sarebbe conclusa attraverso la presentazione di schede bianche. Vi era dunque la certezza conclamata e dichiarata (bisogna dirlo, visto che si è giunti alla discussione) che i gruppi parlamentari si rifiutavano, nell'attuale situazione, di procedere alla elezione dei loro rappresentanti all'Assemblea europea, volendo presentare scheda bianca. *(Dai banchi dei deputati liberali si grida: « Non noi ! »)*. Ma siete 25 persone, anche voi ! Signori liberali, non fate le mosche cocchiere, perché forse avete fatto un accordo sottobanco con la democrazia cristiana e con il partito socialista per l'inclusione di qualche vostro rappresentante in una eventuale lista di maggioranza ! Se dunque il dibattito si deve fare, diciamo le cose come sono e non come fa comodo, per la vetrina soltanto.

Quando abbiamo constatato questa realtà, e cioè che il Parlamento italiano nella sua quasi totalità, gruppi della maggioranza in testa (democrazia cristiana, partito socialista, partito repubblicano, con le nobili ragioni enunciate dall'onorevole La Malfa, e partito socialdemocratico), era concorde nel non voler procedere alla elezione dei propri rappresentanti votando scheda bianca, era chiaro che bisognava prendere atto di questa situazione e non procedere alla votazione. Si sarebbe potuto non procedere alla votazione senza discutere, oppure procedere alla votazione, fare constatare la presenza delle schede bianche ed aggiornare la votazione ad altra seduta. Viceversa si è voluto aprire un dibattito per giustificare quello che non è giustificabile in termini esteriori, ma che è giustificabile andando alla radice delle situazioni e delle posizioni politiche.

Non è la prima volta, onorevoli colleghi, che ci riuniamo per la elezione dei rappresentanti al Consiglio d'Europa ed al Parlamento europeo. L'abbiamo fatto varie altre volte, con elezione totale e con elezione parziale ad ogni legislatura e quindi è un problema che si riapre. Altre volte si è potuto raggiungere una maggioranza che si è formata a torto o a ragione (non voglio entrare nel merito della questione) intorno ai rappresentanti di quei gruppi che, al momento della costituzione di questi organismi internazionali, si espressero favorevolmente per la loro esistenza. Si è giunti altre volte quindi alla formazione di una rappresentanza, più o meno unitaria, che ha potuto svolgere la sua funzione e assicurare la presenza dell'Italia nel Parlamento europeo.

Perché questa volta non si è potuto giungere a questa conclusione ? Perché nella maggioranza attuale di Governo è stato inserito un gruppo politico, cioè quello socialista, che era contrario, al momento in cui si dette vita agli organismi europei, a quella creazione. Qui è tutto il nodo della questione.

Allora, con una posizione veramente fittizia (e mi dispiace che vi si sia, sia pure senza farvi esplicito riferimento, associato anche l'onorevole Malagodi) si è voluto fare una distinzione all'interno di questa sinistra fra socialisti buoni e socialisti cattivi: socialisti buoni quelli del partito socialista italiano, ai quali poteva essere consentito questa specie di esame di riparazione, per cui, pur essendosi oggi pronunciati inizialmente contro gli organismi europei, poiché con il loro voto e con la loro partecipazione confortano l'esistenza e la vita di questo Governo, si dava loro in premio la partecipazione alla rappresentanza europea; socialisti cattivi, quelli del P.S.I.U.P., che facevano parte allora dello stesso partito socialista (ecco perché questa distinzione è fittizia, dal punto di vista sostanziale), i quali viceversa, poiché sono rimasti su posizioni di non collaborazione con il Governo e con la maggioranza, non sono ammessi a sostenere l'esame di riparazione, sono bocciati in via definitiva e non possono quindi mandare i loro rappresentanti.

Questo è tutto il nodo della questione. Su questo punto — è vero, hanno ragione l'onorevole Covelli e, in questo, anche l'onorevole Malagodi — i gruppi di maggioranza non si sono messi d'accordo; non esiste cioè su un problema fondamentale, quale quello della rappresentanza dell'Italia negli organismi europei, accordo nella coalizione di Governo. Il nostro paese rischierebbe così di rimanere ad-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

dirittura assente, di non essere rappresentato, se non vi fosse l'istituto giuridico della *prorogatio*, che poi è una *fictio iuris*, come tutti sappiamo. Su questo problema fondamentale della vita dello Stato italiano, della politica internazionale ed anche interna, perché gli organi europei sono organi legiferanti anche all'interno del nostro paese, su questa posizione vi è un disaccordo tra i due partiti principali della coalizione di Governo e della maggioranza, democrazia cristiana e partito socialista italiano; anzi, per essere più precisi, tra democrazia cristiana e socialdemocratici da un lato, partito socialista e partito repubblicano dall'altro.

Qualunque altra formazione di Governo su un punto di questo genere avrebbe posto l'alternativa dicendo: o dentro o fuori, voi del partito socialista, o dentro o fuori, voi del partito repubblicano. Ci dice l'onorevole La Malfa che di questo non si è parlato quando si sono fatti gli accordi per il programma di Governo. Ma è enorme! Ma come, si fa un programma di Governo, si stabilisce come governare l'Italia, e non si stabilisce chi è che deve rappresentare la nazione negli organismi internazionali di cui la nazione è componente e quindi necessario elemento di formazione della loro volontà? Basterebbe questo per dimostrare la insussistenza di una maggioranza che possa operare e quindi di un Governo, che, come esecutivo e mandatario di questa maggioranza, possa esercitare le sue funzioni.

Questa e non altra è la realtà dell'attuale situazione, dal momento che si è voluto parlarne. Quindi altro che favorevoli o non favorevoli al rinvio! Queste sono tutte finzioni. Già siamo al rinvio: dobbiamo prendere atto che la votazione non si è potuta fare; noi siamo qui perché la votazione è come se si fosse celebrata ed avesse dato già il risultato delle schede bianche, dal momento che si è voluto fare il dibattito. L'opinione pubblica deve saperlo per i suoi giudizi attuali e futuri, per l'oggi ed il domani. Questo è il problema e non viceversa l'essere o non essere, a parole, favorevoli al rinvio. (*Applausi a destra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. La situazione nella quale la Camera è venuta a trovarsi oggi è davvero eccezionalmente grave. È toccato all'opposizione sollecitare l'adempimento del compito della Camera di rinnovare la propria rappresentanza al Parlamento europeo. Giunti

alla data fissata ci troviamo di fronte ad una maggioranza incapace di provvedere, ad una maggioranza che non esiste.

Sono passati meno di quattro mesi da che si è aperta una crisi di governo; sono passati meno di tre mesi da che è stato formato un Governo sulla base di una maggioranza: e oggi ci troviamo di fronte a una situazione di questo genere, che non investe la responsabilità del Parlamento, ma quella della maggioranza. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale è impossibile che la votazione abbia un esito positivo per decisione presa dalla maggioranza. L'onorevole La Malfa ha fatto una proposta motivata; l'onorevole Malagodi e l'onorevole Covelli gli hanno dato risposte estremamente gravi. L'onorevole Malagodi ha della democrazia e della rappresentanza una concezione tutta sua, in virtù della quale le rappresentanze si dovrebbero formare solo in un certo senso e in un certo modo; ragion per cui, ad esempio, poiché l'onorevole Malagodi è contrario alle regioni, quando si fanno le elezioni per le regioni a statuto speciale, egli non dovrebbe essere ammesso a partecipare. (*Commenti*). Lo stesso vale per quando si faranno le elezioni per altre regioni. La realtà è, onorevole Malagodi, che ella partecipa a queste elezioni perché il principio democratico vuole che tutte le posizioni politiche siano rappresentate: quelle favorevoli a determinate cose e quelle contrarie. Ora, per quanto riguarda la rappresentanza in questi organismi sovranazionali, che dovrebbero giungere ad essere eletti direttamente e quindi ovviamente rappresentare tutte le posizioni, non si vede come si possa pretendere che siano fatte discriminazioni o esclusioni.

BADINI CONFALONIERI. Ella parla di suffragio diretto, mentre qui si tratta di suffragio indiretto.

LUZZATTO. Parlo di tendenza al suffragio diretto, di decisione di giungervi, e quindi della contraddittorietà di non volere che intanto, attraverso il suffragio indiretto, la situazione politica del nostro paese sia rispecchiata nella composizione della sua delegazione.

Dall'onorevole Covelli, poi, abbiamo ascoltato la strana affermazione secondo la quale anche lui si sentirebbe, si sarebbe sentito o sarebbe pronto a sentirsi maggioranza: e in passato è avvenuto che appartenenti al suo gruppo fossero eletti in queste rappresentanze.

Abbiamo ascoltato anche con preoccupazione la dichiarazione dell'onorevole Zacca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

gnini: dico con preoccupazione, perché l'onorevole La Malfa ha fatto una proposta motivata, e l'onorevole Zaccagnini ne ha respinto la motivazione.

A questo punto noi siamo costretti a rivolgerci all'onorevole La Malfa e a quanti altri condividono il suo punto di vista, per dire ad essi molto amichevolmente: state attenti, non sarebbe la prima volta che la democrazia cristiana si serve di voi e delle vostre buone intenzioni per poi fare a suo modo, dicendo oggi « no », e domani, se trovasse qualcuno disposto a fare maggioranza — perché occorre la maggioranza dei voti — dicendo magari « sì » alla destra; state attenti a non servire da copertura.

L'onorevole La Malfa, esponendo la sua motivazione, si è collegato a una posizione che per noi non è nuova. Signor Presidente, se la situazione assurda in cui la maggioranza ci ha messo con la sua decisione di non partecipare al voto non si fosse verificata e noi oggi avessimo votato, ella sa — perché l'avevo preavvertita — che il nostro gruppo avrebbe riproposto, come ha sempre fatto in passato (ebbi l'onore di farlo io stesso una volta; altra volta — allora eravamo nel medesimo gruppo — lo fece l'onorevole Mauro Ferri: fu l'ultima volta che la questione venne in Parlamento), la questione del metodo di votazione sia per la rappresentanza al Consiglio d'Europa, prevista dalla legge del 1949, sia per la rappresentanza al Parlamento europeo, per la quale non vi è norma regolamentare espressa; ma, a nostro avviso, la questione va risolta secondo la prassi ordinaria vigente per ogni simile elezione.

Signor Presidente, non abbiamo sollevato la questione, ma se lo avessimo fatto ed ella, per avventura, o la Camera avessero accolto la nostra posizione, ci saremmo trovati nella necessità di rinviare per determinare il modo in cui si sarebbe dovuto procedere alla votazione.

Perciò, noi non possiamo che accogliere la proposta dell'onorevole La Malfa. Noi non abbiamo nessun interesse diretto in questa materia. Nessuno può pensare che noi vogliamo avere una cosa o l'altra e voi sapete che ne abbiamo dato la prova. Se non avessimo preso le posizioni che in coscienza abbiamo ritenuto di dover assumere per adempiere il nostro mandato, i nostri impegni, la linea di azione politica alla quale ci siamo consacrati, oggi ci troveremmo ad avere questo ed altro, solo che lo avessimo voluto.

Non può esservi dubbio, dunque, che nessuna aspirazione particolare ci muove. Siamo

un piccolo gruppo e non è di questo che si tratta. A noi interessano certi principi e non crediamo che da essi si possa decampare. Noi ci batteremo, onorevole La Malfa, perché quello che ella ha proposto sia fatto e vogliamo sperare che voi e gli altri gruppi della maggioranza, che questa volta non si sono trovati d'accordo con altri gruppi della maggioranza, farete altrettanto. Per parte nostra cercheremo di contribuire a che si faccia, a che voi lo facciate, a che si realizzi la rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi nelle rappresentanze parlamentari, a che non si realizzi un'altra volta un giuoco di copertura, per cui la volontà di dominio del maggiore gruppo della maggioranza abbia infine a prevalere nelle condizioni di modo o di tempo che meglio le convengono. Signori della democrazia cristiana, avete realmente creato già una situazione assai difficile per le istituzioni del paese, per il non voler prendere atto dei principi e dei rapporti esistenti in Parlamento e nel paese.

È per questo che noi aderiamo alla proposta dell'onorevole La Malfa e con questo impegno continueremo la nostra azione affinché prevalgano i principi della giusta rappresentanza di ogni gruppo e di ogni tendenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TANASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI. Signor Presidente, la posizione del gruppo del partito socialista democratico italiano in relazione alla elezione della delegazione al consiglio d'Europa e al Parlamento europeo è nota. Nella evidente impossibilità per la Camera in questo momento di procedere ad una votazione con risultato positivo, aderiamo alla proposta di sospensiva fatta dall'onorevole La Malfa.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. La proposta di rinvio dell'onorevole La Malfa trova il consenso del gruppo socialista, che ne condivide anche la motivazione in quanto essa rispecchia la posizione che il partito socialista ha sostenuto e sostiene in merito al problema di una soluzione corretta e democratica per l'elezione della rappresentanza del Parlamento italiano negli organismi parlamentari europei.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio La Malfa.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

**Norme sui licenziamenti individuali (2452);
e delle concorrenti proposte legge Sulotto
ed altri (302) e Spagnoli ed altri (1855).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali; e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri e Spagnoli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati approvati i primi due articoli.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, desidero sollevare un problema di coordinamento fra i testi ieri approvati dell'articolo 1 e dell'articolo 2: nel primo è stata tolta la parola « impresa » e nel secondo è rimasta la parola « imprenditore ». A mio giudizio, il primo testo approvato condiziona i successivi; e pertanto nell'articolo 2 va sostituita con altra dizione la parola « imprenditore ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non penso debba necessariamente ravvisarsi una discrasia fra i due testi, potendosi intendere per imprenditore anche l'ente pubblico che dà lavoro e ha dipendenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, trattandosi di un dubbio attinente al coordinamento, esso potrà essere risolto prima del voto finale a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« Il licenziamento per giustificato motivo con preavviso è determinato da un notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del prestatore di lavoro ovvero da ragioni inerenti all'attività produttiva, alla organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cannizzo, Giomo, Cantalupo, Zincone e Cottone hanno proposto di sostituire le parole: « Il licenziamento per giustificato motivo con preavviso è determinato da un notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del prestatore di lavoro », con le parole: « Si ha giustificato

motivo quando il licenziamento sia determinato da comportamento del lavoratore lesivo dell'interesse dell'impresa ».

L'onorevole Cannizzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CANNIZZO. L'emendamento ha lo scopo di distinguere le due ipotesi del giustificato motivo e della giusta causa. Intervenedo nella discussione generale, ho avuto modo di rilevare che su questo disegno di legge si stanno facendo enormi confusioni. La modificazione dell'articolo 2118 del codice civile che contempla il recesso *ad nutum*, trasforma il recesso da negozio astratto in negozio causale.

Il punto sul quale desidero richiamare l'attenzione della Camera e in particolare quella dei relatori e del ministro è quello di sapere se si può conservare la dizione « notevole inadempimento » del testo della Commissione in contrasto con la dizione proposta dal Governo: « sensibile e volontario inadempimento dei doveri del prestatore di lavoro ».

Vorrei fare notare, infatti, che la dizione della Commissione si risolve in realtà tutta a danno del lavoratore, perché, evidentemente, il datore di lavoro, di fronte alla possibilità del licenziamento *ad nutum* che oggi viene sostituita con il recesso causale e quella di un licenziamento *ex* articolo 2119 del codice civile per giusta causa, non farà più ricorso al recesso *ex* articolo 2118, ma preferirà richiamarsi alla giusta causa di cui all'articolo 2119. In altri termini, il recesso di cui all'articolo 2118 si riferisce a contratti a tempo indeterminato, mentre il recesso per giusta causa, di cui al più volte citato articolo 2119, può anche riferirsi a contratti a tempo determinato.

Perciò il negozio giuridico estintivo può fondarsi sia sull'articolo 2118 sia sull'articolo 2119. Per conseguenza ci troveremo di fronte al « notevole inadempimento » che oggi giustifica l'applicazione dell'articolo 2119, e che dovrebbe anche giustificare il recesso dell'articolo 2118, a tacere che la sistematica contrattuale introduce una terza possibilità che è quella del licenziamento in « tronchetto », cioè il licenziamento per cause meno gravi che non la giusta causa.

Ora, se non fissiamo una certa graduazione nei motivi che giustificano il recesso, finiamo con il creare una grandissima confusione, tale che la stessa giurisprudenza non sarà più in grado di potere esattamente discernere l'un caso dall'altro e decidere, essendo essa orientata a stabilire che il note-

vole inadempimento, cioè quella causa che non consente la prosecuzione del rapporto nemmeno in via transitoria, sia applicabile al caso previsto dall'articolo 2119, mentre è evidente che motivi meno gravi devono giustificare il licenziamento in tronchetto e motivi ancora meno gravi il licenziamento *ex* articolo 2118.

Perciò prego i relatori e l'onorevole ministro di riflettere sul fatto che, indubbiamente, la graduatoria dei motivi, di cui ai citati articoli del codice civile, deve porre l'accento sul motivo previsto dall'articolo 2119 per la giusta causa, fissando un tipo medio di inadempimento che sarebbe poi quello che ormai la sistemica contrattuale ha annoverato con la classificazione del licenziamento in « tronchetto »; e infine un tipo minore per l'articolo 2118, cioè per il negozio giuridico del recesso che ora da astratto diventa causale, in conformità all'introduzione del giustificato motivo. In altre parole, il giustificato motivo non può essere uguale alla giusta causa.

Ecco perché, onorevoli colleghi, insistiamo sul nostro emendamento, ispirato in definitiva alla tutela degli stessi interessi dei lavoratori più che dei datori di lavoro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franchi, Santagati, Galdo e Cruciani hanno proposto di sostituire le parole « da un notevole inadempimento degli obblighi contrattuali », con le altre: « da un grave e continuato inadempimento volontario degli obblighi contrattuali ».

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Se di per sé era già necessario arrivare ad una specificazione in ordine a questo comma dell'articolo 3, credo che adesso sia addirittura indispensabile dopo la avvenuta approvazione di ieri sera dell'emendamento Cacciatore che praticamente ha sostituito l'intero articolo 1. Se l'articolo 1 fosse stato approvato nel testo della Commissione, vi sarebbe stato un richiamo specifico al codice. Avendo la Camera approvato il nuovo testo proposto dall'onorevole Cacciatore, non abbiamo alcun richiamo ai concetti del codice civile. Una dizione lasciata così vaga, quale quella del testo dell'attuale articolo 3, potrebbe perciò ingenerare, nell'applicazione della norma stessa, notevoli inconvenienti.

Mi permetto di osservare che nel disegno di legge governativo non si parlava di « notevole inadempimento » del lavoratore, ma di « un sensibile e volontario inadempimento ». L'emendamento da noi proposto praticamente vorrebbe ripristinare in un certo senso il testo originario del disegno di legge con l'ulteriore specificazione dell'aggettivo « grave ».

Il progetto governativo, come dicevo, parlava di « sensibile e volontario inadempimento », mentre noi proponiamo l'espressione « un grave e continuato inadempimento volontario ». In definitiva noi manteniamo il concetto di « sensibile » espresso con un aggettivo che ci sembra tecnicamente più valido; parlare infatti di « sensibile » inadempimento è usare un termine giuridicamente poco rilevante, mentre il termine « grave » è più idoneo, poiché sappiamo che in senso giuridico questo aggettivo è più aderente al concetto che si voleva esprimere nel testo governativo con la parola « sensibile ». Sostituiamo cioè all'aggettivo « sensibile », improprio, quello « grave », tecnicamente più proprio; lasciamo poi l'aggettivo « volontario » che posponiamo al complemento oggetto, aggiungendo poi un altro concetto pure valido, quello della reiterazione degli atti.

In altri termini, il nostro emendamento va a favore dei lavoratori, poiché non chiediamo genericamente un licenziamento determinato soltanto da notevole inadempimento, il che potrebbe anche lasciare le cose in un senso vago e non molto pertinente.

Cosa significa « notevole inadempimento »? A parte che nella terminologia giuridica ricorre pochissimo, l'aggettivo « notevole » è anche generico; etimologicamente parlando, significherebbe « degno di nota ». Si tratterebbe quindi più di un concetto positivo che negativo, cioè non si avrebbe un caso di inadempimento che possa formare oggetto di un provvedimento così grave qual è il licenziamento, ma addirittura si avrebbe il caso di un inadempimento da mettere quasi in vetrina. Pertanto, l'aggettivo ci sembra del tutto improprio e inadeguato.

A noi sembra più pertinente e più chiaro il concetto esposto attraverso il nostro emendamento di cui sollecitiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Alini, Naldini, Pigni, Raia, Bernardi e Luzzatto hanno proposto di sostituire la parola « notevole », con la parola « grave ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questo emendamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Dal « sensibile e volontario » inadempimento dei doveri del prestatore di lavoro, di cui al progetto governativo, si è passati, nel testo approvato dalla Commissione, al « notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del prestatore di lavoro ». Mentre ritengo esatto riferirsi al concetto di « inadempimento degli obblighi contrattuali », è sembrato che per la giustificazione del licenziamento — che è il massimo dei provvedimenti disciplinari, foriero di così gravi conseguenze per il prestatore di lavoro e per i suoi familiari — debba essere richiesto non qualsiasi inadempimento, né soltanto un « sensibile e volontario inadempimento », e neppure un « notevole » inadempimento. Riteniamo cioè che sia doveroso restringere ulteriormente l'ipotesi a quella dell'inadempimento grave.

Voglio fare nell'occasione un'osservazione su cui richiamo l'attenzione del ministro e dei relatori di maggioranza. Si nota un profondo contrasto tra gli articoli 3 ed 1, così come sono stati formulati. Da una parte si parla di giusta causa ai sensi dell'articolo 2119 del codice civile, il quale, come è noto, prevede una mancanza così grave da non consentire la prosecuzione del rapporto. Sennonché, poi, all'articolo 3 si usano semplicemente le parole: « notevole inadempimento degli obblighi contrattuali », svuotando in tal modo di contenuto l'articolo 1 così come formulato, articolo che poi è rimasto per questa parte inalterato, nonostante l'accoglimento del mio emendamento.

Quindi, se vogliamo attenerci a quella che è la giusta disposizione dell'articolo 1, noi dobbiamo adeguare anche l'articolo 3 alla portata dell'inadempimento grave prevista dall'articolo 2119 del codice civile; altrimenti voi con l'articolo 3 venite ad aggiungere un altro motivo di giusta causa mascherato sotto il profilo di giustificato motivo.

Non posso essere d'accordo con l'emendamento presentato dal collega Cannizzo in quanto questo emendamento non contempla più un motivo di giusta causa, ma un tipo nuovo di giustificato motivo. Siamo d'accordo invece sull'emendamento Franchi.

Confidiamo nell'accoglimento del nostro emendamento perché, ove venisse respinto, chiaro apparirebbe che proprio il Governo di centro-sinistra, del quale è parte integrante il partito socialista italiano, invece di andare avanti in materia del lavoro, o almeno restare allo *status quo*, fa passi indietro cedendo alla volontà dei padroni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rossinovich, Sacchi, Spagnoli, Miceli, Tognoni, Mazzoni, Assennato, Abenante, Bavetta, Biagini, Coccia, De Florio, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Guidi, Leonilde Iotti, Lama, Novella, Pellegrino, Giuseppina Re, Sforza, Sulotto, Venturoli e Zoboli hanno proposto di sopprimere le parole: « ovvero da ragioni inerenti », fino alla fine dell'articolo.

L'onorevole Rossinovich ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROSSINOVICH. L'emendamento pressivo parte dalla convinzione che, così come è formulato, l'articolo 3, nella sua seconda parte, tiene aperto in buona misura il problema della tutela del lavoratore dal licenziamento discriminatorio.

Nel corso della discussione generale numerosi oratori di varie parti dell'Assemblea, compresi i sindacalisti della C.I.S.L. che pure si oppongono al complesso della legge, hanno indicato varie ragioni specifiche che consentono di affermare che l'inserimento in questa legge dei motivi che giustificano il licenziamento (quelli relativi all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro ed al regolare funzionamento di essa) tiene aperta la porta al più esteso arbitrio padronale.

L'esperienza ci dice che, sempre e comunque, si può far risalire ad una di queste ragioni il licenziamento discriminatorio di uno o più lavoratori; sempre e comunque si possono preconstituire le condizioni tecniche minime necessarie per licenziare il lavoratore o i lavoratori che danno disturbo all'interno dell'azienda sul piano politico o sindacale. Sempre o quasi sempre il licenziamento di rapresaglia è ben mascherato da ragioni tecnico-organizzative-produttive, si sia in periodo di *boom* economico o di difficoltà congiunturale, si sia in un periodo acceso di lotte rivendicative o in un periodo di stagnazione delle stesse.

Ma, come approfondiremo più avanti, la attuale formulazione dell'articolo 3 introduce un elemento gravissimo di confusione fra le questioni che regolamentano i licenziamenti individuali da un lato e quelli collettivi o per riduzione di personale dall'altro.

Credo che non sia accettabile l'interpretazione di comodo che ieri ha dato il ministro del lavoro Bosco nel suo discorso, a conclusione della discussione generale, circa la presenza, nella proposta di legge Di Vittorio, di una definizione del giustificato motivo relativo ai problemi obiettivi di ordine economico dell'impresa. Credo che

quelle opinioni siano non valide, e quindi non accettabili, per diversi motivi.

In primo luogo, perché tale formula era rigidamente ancorata a ragioni inderogabili e si completava con l'esclusione, da queste ragioni, per esempio, dello stesso fallimento dell'azienda; e, comunque, con altre norme certamente più valide a bloccare la rappresaglia di quanto non si sia riusciti a fare finora. In secondo luogo, perché dalla prima presentazione del progetto ad oggi hanno subito una profonda evoluzione gli stessi rapporti sindacali; e, in questo ambito, la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro ha fatto notevoli passi in avanti: quindi anche quello insorgente dalle trasformazioni tecniche e produttive delle aziende, che — si sa — interessano sempre e comunque il collocamento della manodopera, la difesa dell'occupazione, questioni cioè che il sindacato è riuscito veramente a porre con molta forza all'attenzione di tutto il paese. Il terzo motivo consiste nel fatto che ci troviamo di fronte ad una formulazione dell'articolo 1 con un preciso riferimento all'articolo 2119 del codice civile, che comprende in sé, come giusta causa, o'ltre gli elementi di grave inadempienza del lavoratore, tali da non consentire la prosecuzione anche provvisoria del rapporto di lavoro, anche i motivi straordinari relativi alla conduzione economica dell'impresa.

Comunque, per respingere la formulazione della seconda parte dell'articolo 3, occorre partire dalla realtà dei rapporti oggi esistenti nelle aziende di fronte al licenziamento di rappresaglia; una realtà che vede sempre, o quasi sempre, coperto da motivi di ordine tecnologico, organizzativo o di trasformazione degli impianti, il licenziamento che ha, invece, la sua origine nell'attività politica o sindacale del lavoratore.

L'onorevole Russo Spena, relatore per la maggioranza, nella sua replica di ieri ha affermato che gli episodi che sono stati qui denunciati da vari colleghi, soprattutto dai colleghi del mio gruppo, rappresenterebbero fatti singoli di rappresaglia nell'ambiente industriale del nostro paese, fatti che la legge servirà a liquidare. Credo che una considerazione realistica a proposito delle denunce che qui sono state portate possa invece consentirci di affermare, semmai, che sono poche, pochissime, le aziende del nostro paese che non abbiano registrato episodi gravi di discriminazione antioperaia fino al licenziamento del lavoratore. Se non bastano le decine e decine di casi citati, ne potremo por-

tare qui ancora molti, moltissimi. Basterebbe consultare i volumi della stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, ormai completati nella loro stesura, per conoscere quale è stata, anche più indietro negli anni, la realtà del nostro paese a questo proposito. Soltanto a volerci riferire al tipo di licenziamento per motivi di ordine tecnico oppure organizzativo, ci troveremmo di fronte ad una casistica veramente seria, impressionante.

Non voglio dilungarmi citando troppi fatti che a questo proposito sono accaduti: mi limiterò soltanto ad alcune brevi indicazioni. È stato ricordato il caso di un membro della commissione interna della « Plasmon » di Milano, licenziato perché turbava il regolare funzionamento del lavoro: perché, nella sua qualità di membro della commissione interna, teneva i contatti con i lavoratori del suo reparto. Ebbene, in questa azienda — come è stato denunciato con forza in una conferenza stampa tenuta presso la camera del lavoro di Milano nei giorni scorsi — si è chiuso, pochi giorni fa, per motivi di ordine tecnico e organizzativo, il reparto confezioni. Questo reparto confezioni è stato chiuso dopo che, in quell'azienda, nei giorni precedenti, addirittura nelle ore precedenti la dichiarazione di chiusura, si erano concentrati tutti gli attivisti sindacali di tutti i sindacati di tutti i reparti della fabbrica. Questa è la realtà che emerge, anche in questi ultimi giorni, nelle fabbriche del nostro paese.

Tipico è il caso di un operaio, il compagno socialista Maione, di un'azienda del legno di Milano. È stato licenziato per non aver svolto il lavoro secondo le indicazioni del tecnico della fabbrica: anche se il risultato era identico, adoperava un metodo differente. Anche questo è un licenziamento di ordine tecnologico formalmente ineccepibile. Ma la realtà quale era? Il lavoratore era presidente della commissione interna e pochi giorni prima del licenziamento aveva ricevuto l'offerta dai proprietari dell'azienda di diventare capo reparto. Egli aveva rifiutato di rinunciare alla sua attività sindacale nella commissione interna. I proprietari hanno quindi trovato una motivazione di ordine tecnico per poterlo colpire.

Vi sono però ben altre cose che potrebbero essere dette. Ricordo solo quello che è accaduto alla Galbani di Melzo nel corso della lotta ancora in corso sul piano contrattuale. Un'operaia della commissione interna, anche se cagionevole di salute, è stata adibita durante il periodo di lotta a lavori pesanti pres-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

so le celle frigorifere. Per lei l'alternativa era o ammalarsi gravemente o dimettersi, essere licenziata praticamente dallo stabilimento.

Sono alcuni esempi fra i tanti che si potrebbero citare che ripropongono con molta forza il problema della cancellazione della seconda parte dell'articolo 3. Ma, al di là degli esempi, non sopprimere tale impostazione vorrebbe dire non soltanto non risolvere la questione che è alla base del disegno di legge in discussione, ma anche aprire un discorso di fronte al sindacato e porre dei problemi nuovi di fronte al magistrato che sono assolutamente non pertinenti con la materia che abbiamo in discussione. Non vi è dubbio che il licenziamento individuale è uno di quegli argomenti che più frequentemente vengono portati all'esame del magistrato. Con l'estinzione del rapporto di lavoro viene meno in molti lavoratori lo stato di soggezione e quindi essi avanzano diritti che sono stati precedentemente elusi da parte degli industriali. Ora, la legge sui licenziamenti individuali estenderà questo intervento del magistrato su richiesta del lavoratore ma, se resta ferma la seconda parte dell'articolo 3, si potranno portare di fronte al magistrato stesso, anche soltanto per una verifica *a posteriori* delle ragioni che stanno alla base del licenziamento, i licenziamenti disposti per motivi tecnici, organizzativi e di regolare funzionamento dell'azienda, cioè quel complesso di licenziamenti che sono, proprio per il loro carattere, essenzialmente collettivi, di riduzione collettiva di personale.

Ebbene, in questo modo si sconvolge l'attuale regolamentazione interconfederale sui licenziamenti collettivi, terreno aperto alla continua contrattazione fra le parti per ogni azienda ove si presentino problemi di trasformazioni tecnico-produttive, di rinnovamento degli impianti, di nuova organizzazione del lavoro.

Noi condividiamo le preoccupazioni espresse da più parti ed in particolar modo, con autorevolezza, dall'onorevole Santi sulla formulazione dell'articolo 3, la cui genericità, come è stato detto, si presta a possibilità di equivoco e a interpretazioni di comodo e sembra, nella indicazione dei motivi di licenziamento per giustificato motivo, riferirsi più ai licenziamenti collettivi che a quelli individuali.

Infatti, nell'articolo 1 del citato accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi, si afferma che l'azienda, qualora ravvisi una necessità di riduzione di personale per la ri-

duzione o per la trasformazione di attività e di lavoro, comunica la questione alle organizzazioni sindacali per dare inizio alla procedura di conciliazione.

Non abbiamo dubbi che le ragioni che mettono in moto la procedura sindacale per i licenziamenti per riduzione di personale siano sostanzialmente identiche a quelle che ritroviamo all'articolo 3 e che noi proponiamo che vengano cancellate. Il problema che abbiamo di fronte con il disegno di legge in discussione è quello di far fare un passo avanti ai diritti dei lavoratori nella salvaguardia della loro dignità e libertà, limitando sostanzialmente le possibilità di licenziamento discriminatorio, ma contemporaneamente il problema non è evidentemente quello di far fare un passo indietro alla regolamentazione sindacale dei licenziamenti collettivi, e soprattutto a quegli aspetti di tale regolamentazione che consentono ai sindacati un intervento tempestivo in materia di riduzione di personale.

Il padronato in fondo vede già tutelate — diciamo anche troppo — certe esigenze di mobilità della manodopera di fronte ai problemi di natura tecnica o produttiva che insorgono nell'azienda. Non è necessario che tale tutela diventi praticamente doppia e si estenda comunque, attraverso l'accordo sindacale sui licenziamenti collettivi, fino all'articolo 3 di questa legge nella sua attuale formulazione, la quale dovrebbe riguardare soltanto i licenziamenti individuali.

Facendo queste affermazioni, risulta evidente che noi individuiamo nella formulazione della seconda parte dell'articolo 3 i precisi elementi di riferimento all'accordo interconfederale, i riferimenti che prima vi citavo e sui quali si era intrattenuto tanto autorevolmente l'onorevole Santi. Così come crediamo che non vi siano dubbi che il problema del licenziamento per ragioni tecniche, produttive ed organizzative, investe nel profondo la vita di un'azienda; è un problema che non si risolve mai o quasi mai sulle spalle di un singolo lavoratore, ma di gruppi di lavoratori. Non si può sfuggire quindi, affrontando questo articolo, a quella logica che ha visto il movimento sindacale affrontare su due piani diversi, con due accordi diversi e con due procedure diverse, il problema dei licenziamenti individuali e quello dei licenziamenti collettivi.

Mantenere ferma l'attuale formulazione dell'articolo 3 significa determinare una grave confusione di compiti e di responsabilità tra l'applicazione della legge che stiamo fa-

cendo e l'accordo sui licenziamenti collettivi. Ma, soprattutto, in questo modo si determinerebbe la liquidazione dell'accordo sui licenziamenti collettivi con alcune delle conquiste realizzate dal movimento sindacale del nostro paese. Infatti, nel caso di licenziamento per motivi tecnici ed organizzativi l'accordo sindacale prevede prima una trattativa fra le parti e dopo eventualmente il licenziamento del lavoratore; mentre nel medesimo caso di licenziamento per motivi tecnici ed organizzativi, sulla base dell'attuale formulazione della legge, prima avverrebbero i licenziamenti e dopo ci sarebbe la verifica. La verifica sarebbe cioè *a posteriori*, minacciando così di far compiere un passo indietro a certi diritti conquistati con l'accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi.

Discutere prima o dopo, affrontare prima o dopo la questione del licenziamento non è solo un aspetto formale; evidentemente con questa impostazione si contrasta con la linea generale di tutte le organizzazioni sindacali rispetto ai problemi che si sollevano con il progresso tecnico, con l'ammodernamento degli impianti e con la riorganizzazione produttiva. Il problema dei livelli di occupazione è elemento fondamentale della contrattazione sindacale; è problema aperto nella realtà del processo di ridimensionamento e di ristrutturazione di interi settori produttivi in atto anche in questi giorni nel nostro paese; è problema che i sindacati intendono risolvere ancora meglio del passato nel corso delle attuali vertenze contrattuali. Un esempio degli orientamenti dei sindacati a questo proposito emerge dall'accordo fatto con la « Confapi » da parte dei sindacati dei metalmeccanici. In tale accordo si afferma che le parti procederanno ad una consultazione preventiva in presenza di modifiche tecnologiche, di organizzazione del lavoro e di situazioni contingenti che possono, a giudizio di una delle parti, comportare riflessi sui livelli di occupazione e sugli orari di lavoro.

Introdurre quindi in una necessaria, indispensabile regolamentazione legislativa sui licenziamenti individuali, elementi tali che determinino una confusione con i problemi che si pongono per la riduzione di personale, significa veramente porsi contro una delle rivendicazioni fondamentali del movimento sindacale: quella di contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro, compresi quelli che si pongono di fronte alla riorganizzazione tecnica e produttiva delle aziende.

Se rimane ferma l'attuale formulazione dell'articolo 3, oltre a quelli citati, si pongono

altri problemi. In primo luogo, ad esempio, il fatto che l'accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi è valido per le imprese che occupano oltre 10 dipendenti e quindi è migliore e diverso dall'articolo 12 che è sostenuto e difeso dal Governo in questo testo di legge, anche se la nuova formulazione introdotta ieri nell'articolo 1 pone problemi di legittimità dell'articolo 12 a questo proposito.

In secondo luogo, quando vi è accordo fra le parti sulla base dell'accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione del personale, il sindacato ha diritto di esaminare preventivamente la lista dei licenziandi, si tratti di uno o più lavoratori colpiti.

In terzo luogo, nell'ambito dell'accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi è stabilito il diritto di precedenza nell'eventuale riassunzione per coloro che sono stati licenziati, nel caso si aprisse una possibilità di riassunzione in quell'azienda.

In quarto luogo, è noto che la prevalente giurisprudenza è orientata ad escludere la possibilità di ricorso alle disposizioni dell'accordo sui licenziamenti individuali per il lavoratore che si ritiene ingiustamente licenziato a norma dell'accordo sui licenziamenti collettivi; ciò proprio per la diversa struttura e funzione dei due strumenti. Oppure è pacifica la possibilità per il lavoratore di ricorrere all'accordo sui licenziamenti individuali in caso di riduzione del personale senza che l'azienda sia ricorsa alla procedura di conciliazione per i licenziamenti collettivi.

Infine a mio parere è anche da sottolineare che una definizione come quella che noi proponiamo di cancellare per la sua genericità e vastità può prestarsi persino, nella parte relativa al regolare funzionamento dell'impresa, a contestare al singolo lavoratore il diritto di ricorrere allo sciopero o a certe forme di sciopero, aggiungendo così nuovi problemi a quelli che l'articolo 3 presenta nella sua attuale stesura.

Ma ciò che ci porta ancor più a sostenere la soppressione della seconda parte dell'articolo 3 continua ad essere l'esperienza che il movimento sindacale ha maturato negli scontri anche recenti con il padronato. Ho già fatto esempi che si riferiscono all'emendamento in discussione. Inoltre è emersa recentemente tale tendenza nei licenziamenti discriminatori. Il datore di lavoro parte dalla richiesta di piccole aliquote di licenziamenti per riduzione di personale: richiede il licenziamento di quattro, cinque lavoratori, che nel corso della procedura di conciliazione si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

riducono ad uno o a due, che — guarda caso — sono sempre attivisti sindacali.

D'altro canto, ciò non è un mistero per nessuno. Un esempio si può leggere a pagina 196 dell'ottavo volume dei documenti della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori, dove è registrata l'esplicita dichiarazione del dirigente di una grande industria metalmeccanica torinese secondo cui un capo reparto si libera degli eventuali elementi esuberanti non solo in relazione alle situazioni tecniche ma anche in rapporto al maggiore fastidio arrecato. Ebbene, l'articolo 3, a nostro giudizio, rafforza lo strumento scelto dal padronato per operare impunemente la rappresaglia.

Quindi per l'insieme di queste ragioni, e cioè per quelle che scaturiscono dall'esperienza quotidiana, per quelle che ci vengono dai due accordi sindacali, rispettivamente sui licenziamenti individuali e su quelli collettivi, per le possibili conseguenze di carattere negativo che deriverebbero al sindacato dal mantenimento dell'attuale formula, chiediamo sia soppressa la seconda parte dell'articolo 3 nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alini, Naldini, Cacciatore, Pigni, Raia, Bernardi e Luzatto hanno proposto di sostituire le parole: « da ragioni inerenti all'attività produttiva, alla organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa », con le altre: « da comprovata esuberanza del personale determinata da riduzione permanente dei servizi, e tale che risulti l'impossibilità reale del trasferimento del prestatore d'opera ad altra mansione ».

Gli stessi deputati (primo firmatario l'onorevole Cacciatore) hanno proposto di sostituire le parole: « all'attività produttiva, alla organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa », con le altre: « al regolare funzionamento dell'attività produttiva »; e di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Può costituire giustificato motivo l'aver conseguito da parte del lavoratore il diritto alla pensione di vecchiaia. In tal caso l'indennità di anzianità viene aumentata nella misura di un terzo ».

CACCIATORE, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE, Relatore di minoranza. In linea principale, aderiamo all'emendamento ora svolto dal collega Rossinovich, essendo

favorevoli alla soppressione dell'ultima parte dell'articolo. Se conserviamo il testo attuale, infatti, apriamo delle maglie attraverso le quali passeranno tutti i licenziamenti che i proprietari vorranno effettuare. I nostri due emendamenti sostitutivi, quindi, hanno carattere subordinato. Rinunciamo, invece, all'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

RUSSO SPENA, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

All'onorevole Cannizzo faccio notare che con il suo emendamento sostitutivo opta per la soluzione secondo cui il giustificato motivo dovrebbe riguardare semplicemente un comportamento lesivo. Viceversa tutta la struttura che al provvedimento è stata data è orientata nel senso che nel giustificato motivo possano rientrare sia questioni di carattere soggettivo, sia questioni di carattere oggettivo. Quanto a quelle soggettive — mi riferisco così implicitamente anche ad altri emendamenti — la Commissione ha ritenuto che potesse portare al recesso il notevole inadempimento degli obblighi contrattuali. Si è obiettato da parte dell'onorevole Cannizzo che già la giusta causa costituisce un notevole inadempimento; e allora — egli ha chiesto — quale differenza esisterebbe tra giusta causa e giustificato motivo? In effetti la Commissione non ha accolto la soluzione secondo cui la giusta causa si identificherebbe col notevole inadempimento. Non vogliamo discutere in astratto; qui stiamo facendo delle leggi in concreto, e richiamarsi ai principi generali del nostro ordinamento giuridico vale, ma fino a un certo punto, perché il disegno di legge innova rispetto ai principi. Ora, abbiamo ritenuto che per giusta causa debba intendersi quell'inadempimento che renda impossibile la continuazione del rapporto, che cioè si sia raggiunto il limite estremo in cui si rompe completamente qualsiasi rapporto di fiducia in questo tipo di *locatio operarum* che è fondato sull'*intuitus personae*. Viceversa il giustificato motivo sarebbe un *quid pluris* rispetto all'inadempimento normale e qualcosa di meno rispetto alla giusta causa. Non si tratta di una nozione abnorme, perché il concetto di notevole inadempimento lo ritroviamo già in molte leggi, particolarmente nella legislazione speciale. Già in Commissione feci notare che anche in altri casi di inadempimento, come nella materia agra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

ria, il legislatore ha voluto che il rapporto si interrompesse là dove l'inadempimento fosse grave, costituisse cioè qualcosa di più rispetto al concetto ordinario di inadempimento.

Ciò premesso, posso subito dire che non abbiamo usato l'aggettivo « grave » — e così mi pronuncio anche sull'emendamento Franchi e su un analogo emendamento Cacciatore — perché ci è sembrato più tecnico l'aggettivo « notevole », che rappresenta il termine opposto rispetto alla « scarsa importanza » dell'inadempimento che la dottrina ritiene sia incapace di portare alla risoluzione del rapporto. Come termine antitetico a « scarsa importanza » l'onorevole Fortuna ha scelto l'aggettivo « notevole »: gli debbo riconoscere questa paternità.

Non vi è bisogno poi, una volta specificato che si tratti di un inadempimento « notevole », aggiungere anche: « continuato e volontario », come vorrebbe l'onorevole Franchi. Dire « continuato » sarebbe un po' troppo, perché basta che l'inadempimento si sia realizzato in un unico atto: non vi è bisogno di una reiterazione di atti. Guai se dovessimo introdurre una discriminazione in questo terreno! Allora il lavoratore potrebbe rompere la prima macchina, poi la seconda, poi la terza e la legge non verrebbe applicata.

Allo stesso modo non si deve parlare di inadempimento « volontario ». Questo aggettivo è superfluo, perché l'inadempimento è sempre volontario: non esistono inadempimenti involontari nella previsione della risoluzione del contratto per inadempimento.

Passo ora all'emendamento soppressivo Rossinovich. Esso costituisce un ritorno alla impostazione precedente del gruppo comunista, nel senso che soltanto per fatti soggettivi integranti ipotesi di inadempimento notevole si dovrebbe risolvere il contratto di lavoro. La maggioranza della Commissione non l'ha accettata perché ha riconosciuto che può esservi il giustificato motivo anche per fatti oggettivi, che non possono essere affatto confusi — come ha detto l'onorevole Rossinovich — con i fatti che portano ai licenziamenti collettivi, perché qui stiamo regolando semplicemente la materia dei licenziamenti individuali, e quindi le ragioni inerenti all'attività produttiva, alla organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento dell'azienda riguardano licenziamenti individuali, rimanendo fuori i licenziamenti collettivi che hanno una apposita regolamentazione sia nei contratti, sia nella legge. Quindi, la Commissione

è contraria a tale emendamento e, naturalmente, è contraria anche alle formulazioni subordinate proposte con emendamenti svolti dall'onorevole Cacciatore.

In altri termini, la Commissione ha voluto dare una definizione al giustificato motivo, non senza preoccuparsi delle difficoltà che si presentano nel configurare la nozione di questo nuovo istituto. Il giustificato motivo non è conosciuto dalla nostra codificazione positiva attuale; nonostante ciò che ha sostenuto l'onorevole Cannizzo, è un concetto nuovo, riconosciuto soltanto dalla contrattazione collettiva. Ed essa ha compiuto notevoli sforzi per identificare il giustificato motivo; certe volte ha tentato anche una elencazione e non vi è riuscita. Noi aderiamo alla tesi dell'onorevole ministro che ha voluto, in definitiva, significare questo: elaboriamo gli schemi fondamentali di questo concetto giuridico nuovo che introduciamo nell'ordinamento positivo e lasciamo poi alla elaborazione dottrinale e giurisprudenziale di fissarlo con esattezza nei termini pratici. *A posteriori* il legislatore potrà anche intervenire per rettificare gli eventuali errori che nella pratica dovessero essere commessi: cioè, se vedremo che la *ratio legis*, la nostra volontà non potrà essere attuata perché la formulazione è inesatta, il Parlamento tornerà sull'argomento. Per ora sarà bene che una certa prassi applicativa in ordine a tale concetto di giustificato motivo possa formarsi nei limiti della volontà legislativa che noi qui abbiamo espresso.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario all'emendamento Cannizzo, che toglie forza al precetto legislativo che la Commissione e il Governo hanno voluto dare con l'articolo 3, né invero appare giusto il rilievo dell'onorevole Cannizzo per cui in questo modo si oblitera qualsiasi differenza fra giustificato motivo e giusta causa. Infatti già ieri, nel mio discorso di chiusura della discussione generale, ebbi a dire che, indubbiamente, nel quadro della nuova legislazione, il concetto di giusta causa dovrà subire qualche modificazione interpretativa da parte della giurisprudenza.

Come ha osservato l'onorevole Russo Spina, anche per la giusta causa nel codice non era contenuta una definizione, perché tale non è quella contenuta nell'articolo 2119; eppure attorno a quel concetto si è creata una giurisprudenza evolutiva che soddisfa le esigenze della realtà sociale del nostro tempo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

Quanto alle osservazioni circa la sostituzione di « notevole » con « grave », ha già risposto esaurientemente il relatore.

Circa l'emendamento più importante e più grave, e cioè quello illustrato dall'onorevole Rossinovich, tendente a sopprimere la seconda parte dell'articolo, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Rossinovich per avermi dato atto dell'esattezza del mio riferimento alla proposta di legge dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio, perché anche quella proposta di legge riferiva il concetto di giustificato motivo a ragioni inerenti all'organizzazione dell'impresa e dell'azienda, ancorché con diverse implicazioni.

Quanto all'emendamento Franchi, sono naturalmente d'accordo con il relatore per la maggioranza nel respingerlo, perché già la nozione di notevole inadempimento implica il concetto cui si riferisce l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cannizzo, mantiene il suo emendamento sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANNIZZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento sostitutivo Franchi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento tendente a sostituire « notevole » con « grave », non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CACCIATORE, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Rossinovich, mantiene il suo emendamento soppressivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROSSINOVICH. Sì, signor Presidente.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Rossinovich perché ritiene che il mantenimento all'articolo 3 delle parole « ovvero da ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa » significa mantenere parole tali che giustificano qualsiasi giustificato motivo (scusate il bisticcio), perché ogni datore di lavoro può in ogni momento eccipere che ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento dell'azienda suggeriscono il licenziamento di un dipendente. Onorevoli colleghi, se queste ragioni effettivamente sussistono, come è stato affermato autorevolmente dall'onorevole Santi, esse semmai portano a licenziamenti collettivi, cioè alla chiusura di un intero reparto di lavoro e quindi al licenziamento di diversi operai. E quindi un'altra collocazione — non quella del licenziamento individuale! — quella che deve portare a questa eccezione.

Se i colleghi della C.I.S.L., specialmente, hanno già manifestato molte perplessità e, forse, più che perplessità, fondati dubbi che questo inciso vanifichi ogni motivo di giusta causa e dia sempre ragione al datore di lavoro, questo è il momento di rendere operante la volontà — credo anche del Governo — di circoscrivere al solo inadempimento, e cioè alla condizione soggettiva da parte del prestatore d'opera, il licenziamento per giustificato motivo.

Pertanto invito gli onorevoli colleghi che veramente vogliono l'applicazione del giustificato motivo a votare il nostro emendamento soppressivo dell'ultima parte dell'articolo 3.

TOGNONI. Sull'emendamento Rossinovich chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Rossinovich, inteso a sopprimere le parole: « ovvero da ragioni inerenti », fino alla fine dell'articolo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	452
Maggioranza	227
Voti favorevoli	197
Voti contrari	255

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Barzini	Cacciatore	De Leonardis
Abbruzzese	Bassi	Caiati	Della Briotta
Abenante	Basso	Caiazza	Dell'Andro
Accreman	Bastianelli	Calasso	Demarchi
Alatri	Battistella	Calvaresi	De Maria
Alba	Bavetta	Calveti	De Martino
Albertini	Beccastrini	Canestrari	De Meo
Alboni	Belotti	Cannizzo	De Mita
Alesi	Bemporad	Cantalupo	De Pascalis
Alessandrini	Beragnoli	Cappello	De Pasquale
Alessi Catalano Maria	Berlinguer Luigi	Caprara	De Zan
Alicata	Bernardi	Capua	Diaz Laura
Alini	Bernetic Maria	Carcatera	Di Benedetto
Alpino	Berretta	Carocci	Di Giannantonio
Amadei Giuseppe	Bertè	Castelli	Di Leo
Amadei Leonetto	Bertoldi	Castellucci	Di Mauro Ado Guido
Amadeo	Bettiol	Cataldo	Di Mauro Luigi
Amasio	Biaggi Francantonio	Cattaneo Petrim	Di Nardo
Amatucci	Biagini	Giannina	Di Piazza
Ambrosini	Biagioni	Cattani	D'Ippolito
Amendola Giorgio	Biancani	Cavallari	Di Primio
Amendola Pietro	Bianchi Fortunato	Cavallaro Francesco	Di Vagno
Amodio	Biasutti	Cavallaro Nicola	Di Vittorio Berti Bal-
Angelini	Bigi	Ceccherini	dina
Angelino	Bisaglia	Cervone	D'Onofrio
Antonini	Bisantis	Chiaromonte	Dossetti
Antoniozzi	Bo	Cianca	Ermini
Ariosto	Boldrini	Cinciari Rodano Ma-	Fabbri Francesco
Armani	Bologna	ria Lisa	Fabbri Riccardo
Armaroli	Bonaiti	Coccia	Fada
Arnaud	Bonea	Cocco Maria	Failla
Astolfi Maruzza	Borsari	Codacci Pisanelli	Fasoli
Averardi	Bosisio	Codignola	Ferrari Riccardo
Avolio	Botta	Colleselli	Ferrari Virgilio
Azzaro	Bottari	Colombo Emilio	Ferraris
Badini Confalonieri	Bova	Colombo Vittorino	Ferri Giancarlo
Balconi Marcella	Bozzi	Corgi	Ferri Mauro
Baldani Guerra	Brandi	Corona Achille	Fibbi Giulietta
Baldi	Breganze	Corona Giacomo	Finocchiaro
Baldini	Bressani	Corrao	Fiumanò
Ballardini	Brighenti	Cortese	Foa
Barba	Bronzuto	Cossiga	Foderaro
Barberi	Brusasca	Crocco	Folchi
Barbi	Buffone	Cucchi	Forlani
Barca	Busetto	Curti Aurelio	Fornale
Bardini	Buttè	Curti Ivano	Fortini
Baroni	Buzzetti	Dal Canton Maria Pia	Fortuna
Bártole	Buzzi	D'Alema	Fracassi
		D'Alessio	Franceschini
		Dall'Armellina	Franco Raffaele
		D'Antonio	Franzo
		D'Arezzo	Fusaro
		Dárida	Gagliardi
		De Florio	Galdo
		Degan	Galli
		Degli Esposti	Galluzzi
		De Grazia	Gambelli Fenili
		Del Castillo	Gasco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

Gáspari	Loreti	Nicoletto	Sacchi
Gatto	Lucchesi	Nucci	Salizzoni
Gelmini	Lucifredi	Ognibene	Salvi
Gennai Tonietti Erisia	Lusóli	Olmini	Sammartino
Gerbino	Luzzatto	Orlandi	Sandri
Ghio	Macaluso	Pagliarani	Santagati
Giachini	Macchiavelli	Pala	Santi
Gioia	Magno	Palazzeschi	Savio Emanuela
Giolitti	Magri	Paolicchi	Savoldi
Giomo	Malagodi	Passoni	Scaglia
Giorgi	Malfatti Francesco	Patrini	Scalfaro
Gitti	Malfatti Franco	Pedini	Scarascia
Goehring	Manco	Pellegrino	Scarlato
Golinelli	Manenti	Pellicani	Scarpa
Gombi	Mannironi	Pennacchini	Scionti
Gorreri	Marchesi	Pertini	Scotoni
Graziosi	Marchiani	Pezzino	Sericciolo
Greppi	Mariconda	Piccinelli	Sedati
Grezzi	Marotta Michele	Picciotto	Semeraro
Grilli	Marras	Piccoli	Serbandini
Grimaldi	Martini Maria Eletta	Pieraccini	Sereni
Guariento	Martino Edoardo	Pietrobono	Seroni
Guerrieri	Martuscelli	Pigni	Servadei
Guerrini Giorgio	Maschiella	Pintus	Sforza
Guerrini Rodolfo	Matarrese	Pirastu	Sgarlata
Guidi	Mattarella	Poerio	Simonacci
Hélfer	Mattarelli	Prearo	Soliano
Illuminati	Maulini	Pucci Emilio	Sorgi
Imperiale	Mazza	Pucci Ernesto	Spádola
Ingrao	Mazzoni	Quintieri	Spagnoli
Iotti Leonilde	Melloni	Racchetti	Spinelli
Iozzelli	Menchinelli	Raffaelli	Stella
Isgrò	Mengozzi	Raia	Storchi
Jacazzi	Merenda	Rampa	Sullo
Jacometti	Mezza Maria Vittoria	Raucci	Sulotto
La Bella	Miceli	Re Giuseppina	Tagliaferri
Làconi	Micheli	Reale Giuseppe	Tanassi
Laforgia	Michelini	Riccio	Tántalo
Lajólo	Migliori	Righetti	Taverna
Lama	Minio	Rinaldi	Tedeschi
Landi	Miotti Carli Amalia	Ripamonti	Tempia Valenta
La Penna	Misasi	Romanato	Tenaglia
Lattanzio	Monasterio	Romano	Terranova Raffaele
Lenoci	Morelli	Romita	Tesauvo
Lenti	Moro Aldo	Rosati	Titomanlio Vittoria
Leonardi	Mosca	Rossanda Banfi	Todros
Leone Raffaele	Mussa Ivaldi Vercelli	Rossana	Tognoni
Leopardi Dittaiuti	Naldini	Rossi Paolo Mario	Tozzi Condivi
Lettieri	Nannini	Rossinovich	Trentin
Levi Arian Giorgina	Nannuzzi	Rubeo	Turchi
Lezzi	Napoli	Ruffini	Turnaturi
Li Causi	Napolitano Francesco	Rumór	Urso
Lizzero	Napolitano Luigi	Russo Carlo	Usvardi
Lombardi Riccardo	Natoli	Russo Spena	Valiante
Lombardi Ruggero	Natta	Russo Vincenzo	Valori
Longo	Negrari	Russo Vincenzo	Vecchietti
Longoni	Nenni	Mario	Venturini
Loperfido	Nicolazzi	Sabatini	Veronesi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

Vespignani	Zaccagnini
Vianello	Zàgari
Vicentini	Zanti Tondi Carmen
Villa	Zappa
Villani	Zóboli
Vincelli	Zucalli
Viviani Luciana	Zugno
Volpe	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Berloffa	Leone Giovanni
Colasanto	Mancini Antonio
Colombo Renato	Mariani
Dietl	Vetrone
Elkan	

(concesso nella seduta odierna):

Cassandro	Terranova Corrado
Feroli	Trombetta

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, mantiene l'emendamento sostitutivo Alini, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente, e mantengo pure quello che reca per prima la mia firma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Alini.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Cacciatore.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GORRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza sulle Terme di Salsomaggiore.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 12 maggio 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452).

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza;* Cacciatore, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti e loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita

ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Propongo che la seduta di domani sia interamente dedicata alla discussione del disegno di legge sulla giusta causa, rinunciando al preliminare svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta Zaccagnini s'intende accolta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*Interrogazioni a risposta scritta.*

CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione del popolare quartiere Testaccio, in Roma, privo di scuola media, per cui gli alunni di tale quartiere sono costretti ad usufruire di sole sette aule presso la scuola elementare « IV Novembre », scuola insufficiente e inadatta;

per sapere se sia a conoscenza altresì del fatto che prima dell'anno scolastico 1963-1964 funzionavano in detto quartiere due scuole di avviamento professionale: « Edmondo De Amicis » in via Galvani e « Carlo Cattaneo » in via Florio, i cui locali anziché essere destinati per la scuola media sono stati utilizzati ad altro scopo;

per sapere infine quali provvedimenti abbia adottato e intenda adottare per venire incontro alle legittime richieste della popolazione. (16377)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato in cui versano i porti di Pantelleria, Favignana e Marettimo;

se non ritiene di finanziarne le più opportune ed urgenti opere per consentire un loro pieno ed adeguato stato di agibilità. (16378)

TAGLIAFERRI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se sono al corrente che, verso la fine del 1943 in Eritrea, attraverso il giornale « Deil Neus » — organo ufficiale dell'autorità inglese e del Comitato di liberazione italiano — nonché mediante manifesti affissi negli uffici del gruppo autotrasporti dell'Eritrea, venivano invitati i proprietari di autocarri ad iscriversi quali volontari per il trasporto di derrate al seguito delle truppe da sbarco alleate in Sicilia, fissando all'uopo la partenza entro quaranta giorni e dietro impegno del pagamento delle spese di viaggio;

2) se sono informati che una apposita commissione del Governo italiano dopo una accurata revisione circa l'efficienza degli autocarri da inviare in Italia, sui circa 1.300 collaudati ebbe a ritenere validi 450, ritenendo ai proprietari di questi i relativi li-

bretti di circolazione (in attesa dell'imminente partenza) e privando così gli stessi del mezzo di lavoro;

3) se sono altresì a conoscenza che questi 450 piccoli proprietari hanno dovuto attendere la partenza per circa 30 mesi e, alla fine di questa lunga, estenuante attesa, allo scopo di favorire temporaneamente il governo italiano sul piano monetario, gli stessi venivano invitati — dal menzionato giornale ufficiale dell'Eritrea — a pagarsi direttamente il viaggio per l'Italia dietro assicurazione che il relativo importo sarebbe loro stato rimborsato dal governo italiano al loro rientro.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo quali provvedimenti di riparazione essi intendano predisporre affinché, seppure a distanza di tanto tempo, possano essere soddisfatte le legittime attese di questi cittadini. (16379)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che nel mese di aprile dell'anno 1964 veniva costituita in Roma dal Ministero di grazia e giustizia una commissione presieduta dal Sottosegretario alla giustizia e composta da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero del tesoro e delle Magistrature ordinarie ed amministrative con lo scopo di preparare la soluzione del problema del trattamento economico dei magistrati ed in particolare di ripristinare, a favore dei magistrati, il distacco di trattamento ad essi riconosciuto rispetto agli statali in genere dalla legge Piccioni 1951:

1) se sia vero che detta Commissione, nel corso delle poche sedute tenute dalla data della sua costituzione, non abbia risolto e neppure affrontato con precisa determinazione il predetto problema;

2) se non ritenga che l'inerzia della Commissione, pur nelle attuali contingenze economiche, non possa essere giustificata, posto che ad essa non era neppure demandato il compito di impegnare o di proporre impegni di bilancio a scadenza determinata, ma soltanto di accertare i dati relativi al trattamento complessivo degli statali in genere, in rapporto a quello dei magistrati, e di stabilire concreti criteri di adeguamento di quest'ultimo nel rispetto dei principi di cui alla citata legge Piccioni;

3) se, anche allo scopo di tranquillizzare i magistrati, non ritenga di impartire opportune direttive alla Commissione predetta per la sollecita definizione del problema che, fra l'altro, forma oggetto di un re-

cente progetto di legge presentato alla Camera dei deputati (Martuscelli);

4) se fra tali direttive non ritenga che debba essere compreso il principio dell'adeguamento automatico del trattamento economico dei magistrati ad ogni variazione del trattamento economico dei dipendenti statali in genere; e ciò allo scopo di evitare, in occasione di tali variazioni, l'assurdo ed inammissibile ripetersi di continue gravi lesioni di un principio contenuto in una legge (quella Piccioni del 1951) di attuazione degli articoli 104 e 107 della Carta costituzionale;

5) se non ritenga intanto che, essendosi nel frattempo verificato (anche per effetto del conglobamento dei due assegni concessi ai magistrati con notevole ritardo ed in misura percentuale dimezzata rispetto agli statali in genere) un ulteriore assurdo deterioramento della situazione a danno dei magistrati, di provvedere con urgenza e con effetto retroattivo ad eliminare quanto meno, fermi restando i termini del problema definitivo, le spequazioni verificatesi in fase di conglobamento. (16380)

LEZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali tutti i dipendenti dell'AT. A.N. di Napoli collocati a riposo per raggiunti limiti di età o per sopraggiunta invalidità, a partire dal 1° luglio 1965, e le vedove e gli orfani dei lavoratori della stessa azienda che sono deceduti in attività di servizio nel medesimo periodo, non possono avere dall'I.N.P.S. la pensione loro dovuta per legge a carico del « Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto ».

Per conoscere, altresì, quanto intendono fare, in ordine al rispetto dei diritti previdenziali dei lavoratori della predetta azienda, perché sia eliminato lo stato di morosità contributiva dell'A.T.A.N. (16381)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, di fonte giornalistica, secondo cui è prevista la soppressione del tratto ferroviario Noto-Pachino perché ritenuto passivo;

per sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che, in questi ultimi anni, il movimento commerciale in partenza da Pachino e in arrivo a Pachino è notevolmente migliorato e che anzi:

a) gli incassi vari registrati presso lo scalo di Pachino, che nell'anno 1961 ammontavano a circa 42 milioni sono progressivamente aumentati e nell'anno 1965 ammontano a oltre 60 milioni;

b) la resa registrabile presso lo scalo di Marzamemi, che è frazione di Pachino, può valutarsi, nel 1965, intorno a 50 milioni;

c) le rese complessive registrate, nel 1965, fra gli scali di Pachino e Marzamemi, ivi comprese le somme per spedizioni che vengono pagate a destinazione, si aggirano intorno a una entrata di 200 milioni;

per sapere se non reputi, dato che il comune di Pachino è un centro di alta produzione vitivinicola, che detta soppressione apporterebbe notevole danno all'economia di quel comune proprio perché la ferrovia rappresenta per i produttori locali il mezzo più conveniente per l'esportazione di vino e degli altri prodotti della terra;

per sapere se non ritenga fare in modo di migliorare il gettito medio proveniente dal traffico concedendo i prezzi locali come da condizioni e tariffe delle ferrovie dello Stato di cui al capo quarto, p. 1, dell'articolo 3 del regio decreto-legge 11 ottobre 1934, n. 1948, che riconoscono benefici tariffari in modo da aiutare le vivaci iniziative commerciali intraprese dai produttori della località. (16382)

ZUCALLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali decisioni sono state prese in merito alla integrazione di fondi al commissariato di Governo di Trieste richiesta dallo stesso per poter procedere al pagamento delle competenze arretrate agli ex dipendenti della polizia civile V.G.

L'8 novembre 1965 il Consiglio di Stato espresse il parere che nei confronti di tutti gli interessati si dovesse procedere d'ufficio all'annullamento di tutti i dinieghi emessi dal commissariato generale di Governo di adeguare il trattamento economico degli ex appartenenti alla polizia civile della Venezia Giulia a quello dell'arma dei carabinieri in considerazione che alcuni ricorsi, su oltre 2.000 presentati, erano stati già decisi in tal senso.

L'inspiegabile ritardo da parte degli organi amministrativi di uniformarsi al citato parere del Consiglio di Stato dà luogo ad un giustificato ed acuto malcontento. (16383)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, avendo indetto le elezioni al Consorzio di Bonifica

• IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

dell'Agro Nocerinò Sarneſe con le ſeguenti deficienze:

che non meno del 40 per cento dei conſorzii ſono iſcritti nel ruolo con inteſtazione diſerſa da quella effettiva;

che il conteggio tra la contribuenza proporzionale e quella decrescente è ſtato fatto ſui ruoli del 1964 mentre ſi voterà ſu quelli della contribuenza del 1965 (motivo queſto di nullità delle elezioni come fatto rilevare dagli iſpettori inviati dal Miniſtero per un controllo del lavoro preparatorio alle elezioni);

che nella compilazione dei ruoli non è ſtato tenuto preſente che molti aventi diritto al voto, eſſendo proprietari di beni in più comuni del comprensorio, potranno eludere il limite maſſimo di 66 voti conſentito dal regolamento;

le elezioni ſteſſe reſteranno valide a qualunque delle liſte andeſſe la vittoria. (16384)

QUARANTA. — *Al Miniſtro per gli interventi ſtraordinari nel Mezzogiorno.* — Per ſapere ſe ſia a conoſcenza e quali provvedimenti intende adottare a carico di un funzionario in ſervizio preſſo la Caſſa per il mezzogiorno di Napoli che alla fine del meſe di marzo ſcorſo ſi è recato preſſo la Caſa comunale di Poſtiglione (Salerno) e, dopo eſſerſi qualificato all'assessore anziano ed agli impiegati preſenti ha lamentato il fatto che l'Amministrazione comunale ſi è rifiutata di approvare ad un cittadino il tracciato dallo ſteſſo indicato per approvvigionarſi e l'ha minacciato che, qualora tale decisione non veniſſe revocata, avrebbe fatto ſciogliere d'autorità il conſiglio comunale.

Alle vive rimoſtranze dell'assessore ha eſplicitamente fatto preſente che ſi ſarebbe adoperato per l'approvazione di importanti progetti deſiſtati dal comune preſſo la Caſſa per il mezzogiorno ſempre ſe il comune aveſſe receduto dal ſuo atteggiamento.

Se non ritiene il comportamento del predeſſo funzionario leſivo della dignità innanzitutto dell'Ente che rappresenta nonché dell'Amministrazione comunale di Poſtiglione e ſe in detto comportamento non è evidente l'illecita intenzione di favoreggiamento da parte del funzionario verſo un terzo. (16385)

CANESTRARI, USVARDI, AMBROSINI, BALDANI GUERRA, BERTOLDI, PREARO E SANDRI. — *Al Preſidente del Conſiglio dei miniſtri.* — Per ſapere ſe ſia al corrente del rinvenimento, effettuato dalle forze di polizia, di una trentina di mitra, decine di fucili,

quattromila proiettili ed altro materiale perfettamente conſervato e della conſeguente denuncia alla magistratura, per detenzione abusiva di armi, dei veroneſi Elio Maſſagrande, ufficiale dei paracaduſti in ſervizio, Marcello Soffiati, Giancarlo Paini e del mantovano Roberto Beſutti. Preſcindendo dall'ultima giuſtificazione da eſſi addotta — trattarſi cioè di un *hobby* di collezionisti — reſtano i ſeguenti dati di fatto:

1) non appena fermati dalle forze dell'ordine, eſſi ſoſtennero, ſecondo le informazioni fornite dalla ſtampa locale e nazionale, che le armi avrebbero dovuto ſervire — preſſe direttive — a fini politici;

2) gli incriminati ſono notoriamente affiliati ad una organizzazione neofaſciſta che propugna il terroriſmo come ſtrumento di azione politica.

Ciò premeſſo, gli interroganti chiedono di poter conoſcere a quale punto ſi trovano le indagini volte ad accertare la provenienza delle armi, i finanziatori e ſe il quartetto conſtituiſſe o meno una propaggine periferica di più vaſta organizzazione.

Chiedono inoltre a quali provvedimenti il Preſidente del Conſiglio intenda ricorrere per rendere impoſſibile che ancora oggi — nel ventennale della liberazione — uſurpino libertà di movimenti e di azione individui e gruppi che, per le finalità perſeguite, non hanno diritto di cittadinanza nella noſtra repubblica. (16386)

GORRERI. — *Al Miniſtro della diſeſa.* — Per ſapere quale legge o diſpoſizione interna delle forze armate, può condurre alla diſcriminatione di cui ſarebbe ſtato vittima un lavoratore civile, Antonio Orani, il quale era ſtato chiamato a lavorare come operaio marmista nella ſede del miniſtero della diſeſa in via Firenze, 35, lavoro che gli è ſtato poi rifiutato perché iſcritto al P.C.I., con le parole: « lei non può entrare, perché non fa parte della noſtra famiglia e non è poſſibile immettere nel ſeno di queſta famiglia un componente che dia diſturbo ». Diſcriminatione in conſtasto con le norme democratiche del vivere civile ſancito dalla noſtra Coſtituzione. (16387)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Miniſtro delle poſte e delle telecomunicazioni.* — Per conoſcere — premeſſo che il personale telegrafico di Venezia ha diſeſo per i proſſimi giorni un primo ſciopero di 24 ore, che l'agitazione è ſtata promoſſa dai ſindacati C.G.I.L.-F.I.P. e C.I.S.L.-S.I.L.P. per protesta contro una ec-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

cessiva riduzione del personale applicato agli apparati telegrafici, che perdurando l'agitazione del personale telegrafico è da prevedersi l'intervento solidale nella lotta di tutto il personale addetto ai servizi postali — quali iniziative intende prendere per eliminare le cause che hanno provocato l'agitazione dei lavoratori del servizio telegrafico di Venezia. (16388)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quante uscite sono previste sulla costruenda autostrada Salerno-Reggio nel Vallo di Diano (Salerno) e se si è tenuta presente la necessità di collegare a questa la Certosa di Padula mediante un raccordo diretto. (16389)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se vero è che l'A.N.A.S. sia orientata a variare il tracciato dell'autostrada rispetto al progetto originario ed interessante il secondo tronco - primo lotto Polla-Sant'Antonio a causa di impedimenti frapposti dalla Cassa per il Mezzogiorno comportanti lo spostamento del tracciato stesso a valle dell'attuale strada statale n. 19.

Una tale deprecata soluzione avrebbe conseguenze disastrose, come fatto rilevare da un esposto a firma di molti cittadini ed inviato alla Direzione generale dell'A.N.A.S., per l'economia agricola della zona e per le spese ingenti che si andrebbero ad affrontare quando, invece, il tracciato stesso potrebbe con tutta comodità essere deviato leggermente a monte ed attraversare la gola alle spalle della collina Sant'Antonio per poi riprendere subito dopo, e del tutto agevolmente, quello originario. (16390)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire presso l'E.N.P.I. affinché si decida definitivamente ad istituire un Centro psicotecnico a Parma. Anche in considerazione che l'Ufficio provinciale del lavoro e l'Ispettorato si sono offerti di mettere a disposizione i locali necessari. (16391)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda dare le necessarie disposizioni onde rivedere il tracciato della costruenda autostrada in agro di Sala Consilina (Salerno). Tanto perché, come è stato fatto presente a tutte le autorità prima dall'associazione lavoratori della terra del Vallo di Diano e poi dal consorzio di bonifica, tra i coltivatori diretti e i proprietari

del posto regna un vivissimo malcontento a causa dei rilievi che tecnici dell'A.N.A.S. stanno effettuando per delimitare il tracciato dell'autostrada. Ove, come si teme, questo dovesse effettivamente attraversare le contrade « Santa Maria della Misericordia, Mazzone, San Golfo e San Giovanni », verrebbe ad arrecare rilevantissimi danni all'agricoltura della vallata, in quanto distruggerebbe le zone più fertili dell'intero comprensorio denominate giardini. (16392)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica riflettente la costruzione della casa comunale di Sassano (Salerno), la cui mancata realizzazione ha prodotto vivo malcontento fra la popolazione, spesso sfociato in manifestazioni di piazza. (16393)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, nell'ambito delle proprie competenze, nei confronti del sindaco di Frigento che ancora non ha provveduto a costituire la commissione di cui all'articolo 11 della legge 18 aprile 1963, n. 167, avente per oggetto l'attuazione dei piani di zona nei comuni terremotati. (16394)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda dotare le frazioni Silla e Baracca del comune di Sassano (Salerno) di un armadio farmaceutico in mancanza della farmacia rurale. (16395)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il numero dei dipendenti (amministrativi - tecnici e salariati) del Consorzio di bonifica del Vallo di Diano e se siano state osservate le disposizioni di legge in favore degli invalidi di guerra, per servizio, e degli orfani di guerra. (16396)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che non essendo stato ancora approvato il nuovo piano di sviluppo per l'agricoltura ed in considerazione che l'Ispettorato agrario provinciale di Salerno non accetta la presentazione di domande per miglioramenti fondiari e tenendo presente le numerose istanze degli agricoltori del Vallo di Diano (Salerno) per la costruzione di impianti di irrigazione, stalle e trasformazione fondiaria in genere — quali provvedimenti intenda adotta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

re e se non ritenga dare precise disposizioni in merito agli uffici di cui sopra. (16397)

BRUSASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per fare cessare l'assurda ed umiliante situazione in cui si trova il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, organo consultivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930,

Questo Comitato esplica da due anni la sua funzione di legge, ma non ha ancora avuto alcun finanziamento da parte dello Stato cosicché i suoi membri finora hanno dovuto compiere, a loro spese, molti dei sopralluoghi necessari per l'accertamento dei requisiti della tutela.

Il lavoro del Comitato si è così arenato con riflessi di delusione e di sfiducia nelle categorie interessate, specie dei viticoltori i quali dopo avere tanto attesa la difesa dei loro prodotti più pregiati vedono nuovamente frustrati i loro sforzi qualitativi dalla impossibilità funzionale del Comitato nominato per l'applicazione della legge. (16398)

BOTTA, FERRARI RICCARDO E PUCCHI EMILIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano state assunte iniziative con lo stato Sud Americano dell'Uruguay per concordare, così come è stato fatto con altri paesi esteri, il riconoscimento dei contributi per le assicurazioni sociali corrisposti da lavoratori italiani colà temporaneamente emigrati perché i fondi relativi siano trasferiti all'I.N.P.S. agli effetti dell'assicurazione invalidità e vecchiaia. (16399)

LETTIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla opportunità della sostanziale revisione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 828, che ebbe ad estendere ai contratti di appalto il sistema di valutazione già in vigore per i trasferimenti immobiliari.

Il detto articolo 3, che al primo comma sancisce che i contratti di appalto (ad eccezione di quelli stipulati dalle Amministrazioni dello Stato od assimilate), sono soggetti ad accertamento di congruità di valore in conformità delle norme vigenti, all'ultimo comma stabilisce che ai fini di tale accertamento, nel caso di appalti di costruzioni che implicano l'incorporazione di materiali, il valore di questi ultimi concorre alla determinazione del valore imponibile dell'appalto.

A giudizio dell'interrogante è opportuna ed indifferibile la necessità di rivedere la materia tributaria, specialmente quando essa rasenta l'arbitrarietà del giudizio fiscale sul valore degli appalti e soprattutto sulla libera volontà in questi espressa dalle parti contraenti.

Infatti, il predetto articolo 3 rispecchia una discutibile procedura di accertamento, ed il suo ultimo comma, a causa della succitata pretesa incorporazione, realmente annulla la volontà espressa dalle parti contraenti di un appalto edilizio.

In merito l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla recente circolare diramata a riguardo dalla Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, la quale rigidamente stabilisce che il giudizio espresso dal fisco su di un appalto edilizio è incontrovertibile, pur essendo ammessa la prova contraria in tutti gli altri appalti. (16400)

ABELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da una nota agenzia di stampa circa il viaggio negli Stati Uniti d'America effettuato, ignorando il contrario avviso del ministero, dal professore Luciano Vernetti, presidente dell'E.P.T. di Torino di recentissima nomina, viaggio che non solo nessuna obiettiva esigenza giustificava, ma addirittura le circostanze sconsigliavano, essendo il professor Vernetti del tutto inidoneo a trattare questioni turistiche a livello internazionale a causa della sua inesperienza, ed essendo appena rientrato da New York il presidente dell'E.N.I.T., cui spetta il compito di realizzare e coordinare ogni iniziativa riguardante la nostra propaganda turistica all'estero.

In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti siano stati presi per ricondurre il professor Vernetti ad una più responsabile considerazione dei propri doveri e quali misure il Ministro per il turismo e lo spettacolo intenda adottare per impedire in futuro il ripetersi di episodi tanto incresciosi i quali, mentre sono causa di confusione e di discredito per la nostra organizzazione turistica, costituiscono uno sperpero di pubblico danaro che va represso con la maggiore energia, tenuto anche conto del fatto che le limitate ed insufficienti disponibilità degli EE.PP.T. ne impongono l'impiego più oculato. (16401)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se - in relazione alla risposta data all'interrogazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

n. 13824 dall'interrogante presentata sui finanziamenti erogati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste al Consorzio dell'acquedotto Euganeo-Berico con le provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde n. 1) — non ravvisi la necessità di sottoporre a riesame l'operato dell'Ispettorato compartimentale agrario di Venezia non rispondendo alla realtà dei fatti e agli scopi della legge n. 454 i requisiti previsti per le condotte sia adduttrici ai serbatoi comunali che alle frazioni di censimento riguardanti i comuni di Veggiano, Saccolongo, Villafranca Padovana, Piazzola sul Brenta, Rovolon, Mestrino, compresi nel su citato consorzio. Non risponde a realtà che il finanziamento di lire 248.578.085 concesso al detto consorzio con la legge n. 454 si riferisca, come dalla risposta data dal Ministro, « a strutture fondiarie interessanti una pluralità di aziende ». Infatti dalle caratteristiche delle condotte comprese nei progetti redatti dal Consorzio Euganeo-Berico risulta quanto segue:

comune di Veggiano: importo concesso lire 30.000.000 per la condotta che dall'anello alimentatore rifornisce quel serbatoio comunale;

comune di Saccolongo: importo concesso lire 30.000.000 per la condotta che dall'anello alimentatore rifornisce la frazione di censimento di Creola;

comune di Villafranca Padovana: importo concesso lire 59.998.000 per le condotte che alimentano le frazioni di censimento di Ronchi di Campanile e Taggi;

comune di Piazzola sul Brenta: importo concesso lire 29.980.000 trattandosi delle adduttrici dal serbatoio comunale del capoluogo alle frazioni di censimento di Presina, Isola di Carturo e Carturo;

comune di Rovolon: importo concesso lire 30.000.000 per l'adduttrice della rete primaria al serbatoio del capoluogo;

comune di Mestrino: importo concesso lire 29.990.000 trattasi delle adduttrici alle frazioni di censimento di Lissaro ed Arlesega.

Tutte le menzionate condotte erano state riconosciute, con voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 957 del 22 giugno 1962, finanziabili con le leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 29 luglio 1957, n. 635, perché aventi i requisiti previsti da dette leggi e non da quelli delle « strutture fondiarie interessanti pluralità di aziende » e per le quali invece i relativi importi previsti dalla legge n. 454 (Pia-

no verde) vengono concessi ai singoli agricoltori.

L'interrogante chiede quindi di sapere se il Ministro non ravvisi la necessità urgente di un approfondito accertamento dei motivi per i quali l'Ispettorato compartimentale agrario di Venezia abbia arbitrariamente applicato i benefici della legge 2 giugno 1961, n. 454, a delle condotte acquedottistiche che non hanno i requisiti prescritti dalla citata legge, e abbia così sottratto all'agricoltura della regione un non trascurabile importo per delle opere già riconosciute finanziabili con ben altre due leggi (n. 647 e n. 635) nonché con la stessa legge 3 agosto 1949, n. 589; accertamento tanto più indilazionabile in quanto il Consorzio Euganeo-Berico cerca ora di ottenere l'importo di lire 64.443.597 per l'attuazione di condotte di distribuzioni comunali, finanziabili con la legge n. 589, che non rientrano nelle strutture fondiarie interessanti la pluralità di aziende agrarie.

(16402)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione ferroviaria ad « isolare » la stazione di Porto Empedocle (Agrigento) che, con la entrata in vigore delle modifiche all'orario generale, dal prossimo 22 maggio non sarà più collegata alle principali corse di automotrici in partenza da Agrigento per Palermo, Catania ed il continente e viceversa.

In particolare si fa presente che numerosi viaggiatori che si recano a Porto Empedocle, usufruendo del diretto 432 in partenza da Palermo alle ore 21 (da Roccapalumba AT 529), arrivati alla stazione di Agrigento Bassa non troveranno più, da tale data, l'AT 378 e la stessa delusione proveranno quelli provenienti da Catania e dal continente col diretto 471 che arriva ad Agrigento Bassa alle ore 21,33 senza più trovare la coincidenza con l'AT 376 per Porto Empedocle. In altri termini, un viaggiatore che da Palermo deve raggiungere Porto Empedocle, sede di importanti industrie e centro commerciale di un certo prestigio, dovrà pagare lire 1.200 per il viaggio in treno più lire 2.500 di taxi per il tratto Agrigento Centrale-Porto Empedocle.

Enorme disagio inoltre arreca ai viaggiatori la soppressione dell'AT 367 utile ai viaggiatori in partenza con l'AT 472 per Caltanissetta e la eliminazione dell'AT 371 da Magazzolo a Castelvetrano e dell'AT 361 in partenza da Castelvetrano alle ore 9,10 alla volta

di Agrigento, nonché dell'AT 370 che parte da Agrigento alle 16,40 per Castelvetro.

Con questi ultimi provvedimenti è chiaro che si vuole gradualmente giungere alla soppressione dell'intera tratta Agrigento-Castelvetro, già, peraltro, preannunciata diversi anni addietro, e che invece, in vista del processo di industrializzazione della zona, meriterebbe migliore sorte, anche per attuare il tanto auspicato completamento dell'anello ferroviario siciliano a scartamento normale. Si fa presente che le soppressioni sopra citate susciteranno, non appena saranno rese note, enorme malcontento, per cui non soltanto è necessario annullare tale provvedimento, ma occorre studiare il potenziamento della Agrigento-Porto Empedocle il cui traffico viaggiatori, apparentemente scemato sulle statistiche, è viceversa aumentato: il fatto è che i viaggiatori in partenza per Palermo-Catania o per il continente, pur di evitare le lunghe soste ad Agrigento Bassa, imposte dall'orario ferroviario, si recano alla stazione di Agrigento Centrale con altri mezzi.

Si pensi che, in particolare, i viaggiatori diretti a Palermo, la mattina sono costretti ad attendere ad Agrigento Bassa, dopo di essere arrivati con l'AT 351, ben 41 minuti per il diretto 522, mentre i viaggiatori in arrivo con l'AT 353 attendono 44 minuti per prendere posto sul diretto 524. (16403)

SINESIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritiene opportuno di promuovere la progettazione e la costruzione presso il lago di Pergusa (Enna), località — questa — assai nota che convoglia, giornalmente, sulla zona centinaia di turisti, di un posto di ristoro fornito di ampi locali igienici. Questa, infatti, è una grave lacuna che merita di essere colmata nel più breve tempo possibile. I forestieri che quotidianamente si recano in questa località che possiede un fascino singolare, lamentano, infatti, l'assoluta mancanza di locali ricettivi, senza dei quali ovviamente, il turismo non può essere incoraggiato. (16404)

SINESIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano opportuno, in prossimità della stagione estiva, di dotare le località balneari di telefono onde potere intervenire con tempestività allorquando, malauguratamente, si verificano dei sinistri. Molte località balneari, infatti, sono prive di collegamento telefonico a causa delle richieste proibitive avanzate dalla S.I.P. che

pretende il versamento di somme dell'importo di diverse centinaia di migliaia di lire, per un servizio così urgente e vitale. (16405)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si trova a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trova la stazione ferroviaria di Acquaviva-Casteltermini (Agrigento) dove i viaggiatori in attesa dei treni sono costretti a sostare in una misera saletta sporca e maleodorante, dalle porte sconnesse e con pareti che non si imbiancano da parecchi anni. (16406)

SINESIO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intendano provvedere, ciascuno per la propria competenza, al controllo sanitario degli alunni delle scuole primarie e secondarie della provincia di Agrigento, mediante invio di una unità schermografica mobile e di personale specializzato.

Le richieste in tal senso avanzate fino ad oggi da qualche preside o dai Patronati scolastici, non hanno sortito alcun risultato positivo. (16407)

ANGELINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvidenze intendano adottare a favore dei contadini dei comuni del Monferrato danneggiati dalla rovinosa grandinata del 9 maggio, che ha distrutto in parte o in tutto i raccolti e danneggiato i vigneti. (16408)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se, in rapporto alla assegnazione degli alloggi popolari di Mignano Monte Lungo (Caserta) sia vero: 1) che nessuna preferenza venne fatta a chicchessia, in quanto anche le assegnazioni a Guadagno ed a Cotellessa avvennero secondo i titoli; 2) che nessuna requisizione di alloggi dell'I.A.C.P. fu provocata dal sindaco; 3) che gli operai Melchiorre Giuseppe e Fascione Luciano presentarono regolare domanda; 4) che tutta la pratica ebbe regolare svolgimento. (16409)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali opinioni essi esprimano nell'ambito delle rispettive competenze, sull'operato della Società immobiliare generale milanese azionaria — S. p. A. con sede in Milano — n. Soc. 24720, apparte-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

nente al gruppo Breda-Efim che mentre era in corso una revisione del piano regolatore generale vigente, nella città di Bari, ha acquistato in zona non edificabile circa 200 ettari di terreno, entrando successivamente in relazione con l'amministrazione per formare col comune una società immobiliare, denominata S.U.S.A. nel progetto di convenzione redatto, società alla quale sarebbe stato consentito lo struttamento edilizio dei suoli acquistati, a seguito di una possibile variante nel piano regolatore.

Una simile iniziativa potrebbe portare allo svuotamento dei compiti direzionali del comune nello sviluppo urbanistico, con la istituzionalizzazione di un rapporto di soggezione degli organi locali rispetto ad imprese immobiliari, già verificato storicamente e deprecato, nello sviluppo urbanistico post-bellico delle maggiori città italiane. Né sono da trascurare i riflessi speculativi a vantaggio di privati che potranno essere realizzati con la progettata operazione. È da tener presente al riguardo, infatti, che dall'esame delle trascrizioni degli acquisti in proprietà in favore della S. p. A. S.I.G.M.A. (al Pubblico registro immobiliare di Trani trascrizioni del 4 marzo 1961, 8 aprile 1961, 5 luglio 1961, 6 ottobre 1961, 16 aprile 1962, 3 maggio 1962, 25 febbraio 1962, 26 giugno 1962, 9 luglio 1962, 24 luglio 1962, 1° agosto 1962, 17 set-

tembre 1962, 13 novembre 1962, 7 dicembre 1962, 10 dicembre 1962, 1° febbraio 1963, 2 febbraio 1963; 8 febbraio 1963, 14 febbraio 1963, 14 maggio 1963, 29 agosto 1963, 30 dicembre 1963, 7 gennaio 1964, 11 febbraio 1964, 4 aprile 1964, 26 maggio 1964) risulta che questa società ha acquistato i suoli da privati, notori proprietari di vastissime zone di suolo, i quali avrebbero conservato, pur dopo queste alienazioni, proprietà immobiliari adiacenti a quelle cedute alla S.I.G.M.A., proprietà che verrebbero centuplicate nel loro valore ove la progettata operazione andasse in porto. (16410)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri seguiti dall'Ente per le biblioteche scolastiche e popolari allorché questo è chiamato ad effettuare forniture di libri alle scuole medie per conto dello stesso Ministero della pubblica istruzione. In particolare, l'interrogante desidera conoscere la ragione per cui tale ente non si preoccupa minimamente di rispondere alle lettere ed ai solleciti di quelle scuole medie che lamentano il mancato invio di opere fatturate ma, effettivamente, non pervenute.

L'interrogante chiede che in tale settore venga effettuato un accurato e rigoroso controllo, anche per mettere in luce i motivi di certi disservizi lamentati dalle scuole. (16411)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno: 1) per conoscere se sia esatto quanto affermano i profughi dalla Tunisia che attendono invano i prestiti promessi loro dall'Associazione nazionale Profughi dalla Tunisia di via Palestro, Roma, che per questo motivo si siano raccolti dei fondi presso i nostri lavoratori all'estero con una operazione detta "Catena della solidarietà"; 2) per sapere che cosa è il "Comitato integrazione profughi" di via Veneto, Roma, che ha concesso alcuni prestiti ai profughi per il loro reinserimento, da dove provengono e a quanto ammontano le somme a disposizione di detto Comitato, quanti sono i prestiti sinora fatti e il numero degli impiegati del Comitato ed il genere del lavoro svolto sino ad oggi; 3) per conoscere se corrisponde a verità che in certi campi di raccolta, come quelli di Gargnano sul Garda e di Restinco (Brindisi), i profughi sono sistemati entro box come animali e quali provvedimenti intende prendere il ministro per mettere fine a questa vergognosa e confusa situazione.

(3934) « PELLEGRINO, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che l'esecuzione dei progetti per lo sfruttamento idroelettrico della Valle di Genova (Trento), irrimediabilmente ne comprometterebbero la singolarità dell'ambiente, la ricchezza della flora e della fauna e il paesaggio ancora incontaminato, distruggendo così uno dei grandi monumenti naturali del nostro Paese; che questi lavori avverrebbero in contrasto con numerosi, inequivocabili voti del Consiglio nazionale delle ricerche; che la Commissione internazionale per la protezione della regione alpina, il Museo tridentino e di scienze naturali, la Società Alpinisti tridentini e l'Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale della nazione (Italia Nostra) insistono per la integrale conservazione dell'ambiente esistente nella Valle di Genova — quale atteggiamento abbia assunto o intenda assumere nei confronti di questo grave e importante problema.

(3935) « SCOTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga ingiustificata, intempestiva e pretestuosa l'or-

dinanza emessa dal questore di Siracusa, in forza della quale ha vietato l'effettuazione a piazza Archimede di un pubblico comizio, che doveva essere tenuto dall'interrogante e dal Commissario provinciale del M.S.I. di Siracusa Luigi Foti domenica 8 maggio.

« In particolare fin dal 2 maggio 1966 il Commissario provinciale del M.S.I. Foti aveva dato al Questore la rituale comunicazione dell'indizione del comizio per il predetto giorno alle ore 19 e fino al 7 maggio nessun divieto era stato notificato al riguardo, sicché erano stati affissi i manifesti in tutta la città ed era stata messa in moto tutta la macchina del partito.

« Le cose stavano a questo punto quando è arrivato l'inopinato divieto, fondato su 3 specie ed arbitrarie motivazione:

1) che avendo dato il partito comunista avviso di un pubblico comizio da tenere (caso strano!) nella stessa piazza, nello stesso giorno e nella stessa ora, per motivi di ordine pubblico non era possibile consentire il comizio al M.S.I. il che significa che l'effettuazione dei comizi del M.S.I. è subordinata alla mancata richiesta dei comizi del P.C.I. Interpretazione quanto mai capziosa ed errata, potendo benissimo il Questore assegnare al P.C.I. altra ora od altra piazza, come si è sempre fatto per il passato;

2) che il sindaco di Siracusa con ordinanza del 7 maggio sospendeva, a decorrere dal 10 maggio, per esigenze turistiche la concessione di suolo pubblico per comizi in piazza Archimede e che il Questore, sostituendosi arbitrariamente al sindaco, faceva propria tale esigenza, anticipandola al 7 maggio (testuale motivazione del Questore: « Rilevato che tale esigenza avvertita dal sindaco è sentita anche alla data odierna »).

Non è chi non veda quanto sia contraddittoria e viziata di eccesso e straripamento di potere una siffatta irrituale decisione del Questore di Siracusa;

3) che in concomitanza con l'annunciato comizio del M.S.I. doveva aver luogo la processione della Patrona, Santa Lucia, che avrebbe toccato piazza Archimede.

« Il che è doppiamente inesatto, sia perché l'itinerario della processione non contemplava piazza Archimede (e per il passato si sono avuti comizi, anche in concomitanza con la processione), sia perché il predetto passaggio ha avuto sempre luogo non prima delle ore 22 (e lo stesso è avvenuto domenica 8 maggio), mentre il comizio, chiesto per le ore 19 avrebbe avuto termine alle ore 20.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

«L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) se il Ministro ritenga di consentire alla pubblica sicurezza di impedire la libertà di propaganda politica, sancita dalla Costituzione, con siffatti risibili pretesti;

2) se non rientri il predetto divieto nel quadro preordinato di superiori direttive volte ad esercitare l'ostracismo più smaccato e le discriminazioni più odiose nei confronti del M.S.I., che è l'unico partito che non si presta a compiacenti cedimenti ed ad ibridi conubi con il P.C.I.

(3936)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, a proposito d'una sconcertante vicenda, già richiamata da un analogo documento parlamentare, relativa agli appalti stradali per l'importo di 2 miliardi della provincia di Pavia.

« L'interrogante chiede di sapere:

1) se sia vero che l'andamento sostanzialmente irregolare della licitazione privata era stato segnalato dall'interrogante al Prefetto, il quale convinceva successivamente il presidente della provincia al rinvio di otto giorni delle gare;

2) se risponde al vero che una ditta privata, esclusa dalla gara con speciosi pretesti e principalmente per avere "osato" rivolgere un esposto alla prefettura invocando il proprio diritto a parteciparvi, abbia depositato preventivamente presso un notaio una busta, sigillata davanti a testimoni e contenente una dichiarazione con l'elenco - diviso per lotti - delle aziende che quasi al 100 per cento sarebbero risultate, come sono poi risultate, vincitrici delle gare;

3) se è vero che il Prefetto fu a tempo debito informato di questa dichiarazione come pure delle offerte fatte in busta chiusa, sempre a mezzo notaio, da una delle ditte escluse per l'aggiudicazione dei lavori, con una media di ribassi di circa il 20 per cento;

4) se, considerato che la media dei ribassi effettuati dai concorrenti aggiudicatari non supera il 7 per cento, e cioè è largamente inferiore alla media applicata - a prezzi analoghi - in sede nazionale ed a quella che sarebbe stata offerta da una delle ditte escluse, non si ritenga d'annullare la gara e d'indire un appalto pubblico, a tutela dell'interesse generale, oltre che per fugare il dubbio che l'autorità tutoria impronti il proprio mandato più all'ossequio formale che sostanziale della legge, e per non avvalorare voci intimidatrici, tendenziosamente propalate da qualche Don Rodrigo in sedicesimo, se-

condo cui il precedente Prefetto sarebbe stato trasferito perché non sufficientemente elastico e ligio alla volontà di taluni centri di potere;

5) infine, se questo "caso" scandaloso verificatosi in un clima di omertà e di rappresaglie che stranamente lega al silenzio dei partiti di maggioranza anche il Partito comunista, non incida sull'Ente pubblico con un danno di 300 milioni circa e non debba comportare un'inchiesta rigorosa, estranea alla ragnatela di complicità e del rassegnato fatalismo locale, tale da poter accertare ogni eventuale responsabilità di componenti la Giunta provinciale, di funzionari e di privati comunque perseguibili in sede amministrativa o giudiziaria.

(3937)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo:

1) per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore delle aziende contadine, delle cantine sociali e dei bilanci degli enti locali delle zone del Monferrato colpite dalle grandinate del 9 maggio 1966, che riguardano i territori dei comuni di Cocconato, Montiglio, Robella, Moncalvo, Grazzano Badoglio, Calliano, Grana Monferrato, Montemagno, Castell'Alfero, Portacomaro ed altri nella provincia di Asti e di Serralunga di Crea, Salabue ed altri in provincia di Alessandria;

2) per sapere se, oltre ai provvedimenti d'urgenza richiesti dalla gravità dei danni, il Governo intende garantire al più presto il potenziamento della sperimentazione nella difesa attiva antigrandine e l'istituzione di un "Fondo nazionale di solidarietà" per l'indennizzo permanente dei danni provocati dalle ricorrenti avversità naturali e calamità atmosferiche.

(3938)

« BO, LENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendano adottare contro i teppisti fascisti che nell'università di Palermo hanno aggredito dei giovani democratici turnando gravemente la vita di quella università e contro quegli elementi della polizia che in questa come in tante altre occasioni si ergono a difesa degli elementi neofascisti contro i democratici dimentichi di appartenere alla polizia di uno Stato antifascista;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

se non ritengano d'intervenire energicamente per eliminare dall'ateneo palermitano il veleno fascista comunque si manifesti.

(3939) « PELLEGRINO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se sia vero che gli agenti di pubblica sicurezza, anche dopo aver maturato il diritto regolamentare non vengono promossi appuntati con evidente loro danno morale e materiale;

per conoscere il numero di coloro che tale diritto hanno e se non ritengano di provvedere sollecitamente alla promozione di tutti gli interessati.

(3940) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non ritengano intervenire perché l' " Inadel " adegui l'indennità premio di servizio dei dipendenti degli enti locali che vanno in pensione a quella corrisposta dall' " Enpas " agli statali in considerazione anche che l'entità dei contributi previdenziali corrisposti all' " Inadel " sono uguali a quelli versati all' " Enpas ".

(3941) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei dipendenti del suo Ministero per il mancato intervento atto a stroncare le provocazioni fasciste che hanno avuto luogo domenica scorsa a Castellammare di Stabia.

(3942) « LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a carico dei dipendenti del suo Ministero per i gravi interventi contro i lavoratori dello stabilimento " Olivetti " di Pozzuoli impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e contro il segretario della locale camera del lavoro.

(3943) « LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del dirigente il servizio d'ordine pubblico al comizio tenuto il 7 maggio a piazza del Badile dal consigliere comunale del Movimento sociale italiano Massimo Anderson; comizio disturbato da attivisti comunisti che hanno creato incidenti, culminati nel ferimento del consigliere Anderson, senza che

la polizia intervenisse per reprimere la violenza comunista e per individuare il responsabile del ferimento.

(3944) « ALMIRANTE, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere i motivi per i quali è stato riconfermato nella carica di amministratore unico delle terme di Salsomaggiore, il dottor Vittorio Di Jorio.

« Chiede inoltre quale azione intenda promuovere al fine di giungere al ripristino del consiglio di amministrazione, onde normalizzare una situazione di " eccezionalità " che si protrae da lungo tempo e che è divenuta insostenibile.

« L'interrogante fa presente il vivo malcontento che il provvedimento adottato dal ministero delle partecipazioni statali ha suscitato tra la popolazione e le categorie interessate.

(3945) « PAGLIARANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se esistono e quali siano i motivi che ostano alla assunzione da parte della Cassa per il Mezzogiorno di una partecipazione ai sensi dell'articolo 15 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, nelle società finanziarie costituite nella regione siciliana ed in quella sarda e in particolare la partecipazione della « Cassa » nella finanziaria siciliana (S.O.F.I.S.) è stata a varie riprese annunciata senza che abbia potuto avere pratica attuazione benché più volte sollecitata - tra gli altri - dal Presidente della regione siciliana.

(3946) « SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità, per conoscere se corrisponda a verità la notizia che per inderogabili disposizioni governative, l'O.N.M.I. deve licenziare tutto il personale fuori ruolo addetto agli asili nido e procedere alla chiusura di oltre un centinaio di asili nido.

« L'interrogante fa presente le gravi conseguenze, qualora queste disposizioni dovessero attuarsi, che se ne avrebbero soprattutto in quei centri dove l'opera dell'O.N.M.I. era collegata ad industrie che occupano in maggioranza maestranze femminili, conseguenze richiamate ultimamente dal comune di Chieri (Torino) che dopo aver speso 40 milioni per porre gratuitamente a disposizione i locali occorrenti, vede dalle citate disposizioni la minaccia della cessazione dell'apprezzata attivi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

tà dell'O.N.M.I., che si rifletterà negativamente sulle famiglie che hanno la madre impiegata nell'industria tessile locale.

« L'interrogante, preoccupato per queste conseguenze di disagio, sia per la riduzione di un servizio a favore dei figli di lavoratori che per il personale che resta così disoccupato in un momento particolarmente difficile, chiede sia esaminata la situazione ricercando in provvedimenti adeguati la possibilità di mantenere in efficienza l'assistenza finora data dall'O.N.M.I.

(3947)

« BORRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se e come sia intervenuto e intenda intervenire nei confronti dell'Intersind in merito alle vertenze sindacali in atto e al rinnovo di importanti contratti di lavoro interessanti vaste categorie.

(3948)

« ANDERLINI, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e dell'industria e commercio, per avere notizie e chiedere immediati interventi del Governo, in relazione agli "strani" propositi dell'"Enel", relativi a nuovi progetti di deviazione ed utilizzazione delle acque del fiume Liri, i quali hanno già suscitato giustificate reazioni e preoccupazioni presso tutti gli abitanti e i comuni della Valle (che sarebbero gravemente danneggiati sia dal punto di vista dell'agricoltura sia dal punto di vista industriale ed in particolare nella industria della carta).

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere in base a quali criteri di programmazione, nel quadro della programmazione nazionale, l'"Enel", in questo ed in altri casi analoghi, continua ad insistere in un tipo di investimenti e di impianti "idro-elettrici", che appaiono chiaramente ormai di relativamente basso rendimento e in via di definitivo superamento da parte dei sistemi termici e nucleari, (osservando incidentalmente che nel caso di Isola del Liri i propositi dell'"Enel" porterebbero anche alla soppressione di un "monumento nazionale", quale è appunto "la cascata grande", costituita dal fiume Liri nell'attraversamento della città).

« L'interrogante chiede un immediato intervento governativo, che elimini ogni pericolo, e dia tranquillità ad un paese e ad una zona d'Italia non più ricca e già in crisi industriale accentuata.

(3949)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con estrema sollecitudine se intenda svolgere con rapidità la sua decisiva azione d'intesa con la prefettura di Napoli, affinché, accogliendo le controdeduzioni delle rispettive amministrazioni comunali e provinciali, sia approvata la corresponsione dell'indennità accessoria, già acquisita ed erogata con continuità da molti anni ai dipendenti dei comuni e della amministrazione provinciale della provincia di Napoli, senza riduzione (50 per cento 1966) e senza propositi di eliminazione (abolizione integrale dal 1° gennaio 1967) come precedentemente deliberato dalla G.P.A.

« Il grave e assurdo deliberato della G.P.A., con lo scopo di apportare una decurtazione dello stipendio, che varia da un minimo di lire 8.000 fino al limite di lire 25.000 al mese di circa ventimila dipendenti dei comuni e della amministrazione provinciale della provincia di Napoli, ha provocato una vivissima agitazione, che si svilupperà con una prima azione di sciopero indetta dai sindacati nei giorni 16, 17 e 18 maggio.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se responsabilmente si è valutato la inaccettabilità da parte dei lavoratori comunali e provinciali della incomprensibile decisione della G.P.A. in ossequio a un errato indirizzo politico-economico generale, particolarmente accentuato nei confronti degli enti locali.

« Se si sono considerate le già difficili condizioni economiche dei dipendenti comunali e provinciali, a seguito del potere di acquisto che va sempre più diminuendo (vedere contingenza) e del mancato accoglimento di rivendicazioni sindacali in gestazione da alcuni anni.

(3950) « ABBRUZZESE, ABENANTE, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e commercio ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza della lentezza con cui la Commissione per la vigilanza e la tutela dei Consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale procede normalmente allo esame delle deliberazioni di tali Enti, che dovrebbero espletarsi per legge entro i 20 giorni, intendendosi altrimenti le delibere stesse esecutive per decorrenza dei termini. Tale lamentata lentezza, oltre a provocare un sostanziale pregiudizio all'attività dei costituiti Enti di sviluppo industriale, che dovrebbe essere improntata alla massima snellezza e rapidità, determina vere e proprie si-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MAGGIO 1966

tuazioni di illegittimità formale. La suddetta Commissione ritiene infatti di interrompere i termini di esecutività delle cennate deliberazioni non approvate con l'espedito, irrituale ed in fondo non produttivo di effetti, di inviare entro i 20 giorni ai Consorzi non una formale e precisa richiesta di chiarimenti o deduzioni, ma una lettera con la quale, accusando ricevuta della deliberazione, comunica che essa sarà sottoposta all'esame della Commissione di tutela per gli eventuali rilievi e le determinazioni di competenza. E così i consorzi, che non intendono mettersi in polemica con il proprio organo di vigilanza, attendono sovente per parecchi mesi l'esito delle proprie deliberazioni, talché è avvenuto talvolta, a titolo di esempio, che sono state richieste variazioni ai bilanci di previsione quando già erano chiusi persino i conti consuntivi dell'esercizio di competenza.

« Per quanto esposto l'interrogante chiede altresì di conoscere quali idonei provvedimenti si intendono adottare per la urgente normalizzazione di un settore così delicato e vitale per il conseguimento delle finalità previste dal piano quinquennale di sviluppo.

(3951)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri della sanità e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno indotto gli amministratori ad adottare un provvedimento impopolare e non certo sociale quale è quello recente che contempla la chiusura di 150 asili-nido e di centinaia di consultori medici per giovani madri, per gestanti e per neonati.

« Detto ridimensionamento attuato dall'O.N.M.I. verrà ad incidere in misura non lieve sugli autentici figli del popolo, quando invece sarebbe stato molto più opportuno potenziare questa istituzione che in diverse zone d'Italia accusa delle evidenti carenze.

Non è infine da trascurare la grave conseguenza che tale provvedimento provoca per il licenziamento di 1.500 dipendenti specializzati che, difficilmente, potranno trovare altra occupazione altrove.

(3952)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ragioni che hanno indotto il Governo, ancora una volta, a ripetere la discriminazione contro la C.G.I.L. nella rappresentanza italiana nel comitato economico e sociale del M.E.C.

(3953)

« LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ragioni che hanno indotto il Governo, ancora una volta, a ripetere la discriminazione contro la C.G.I.L. nella rappresentanza italiana nel comitato economico e sociale del M.E.C.

(3954)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ragioni che hanno indotto il Governo, ancora una volta, a ripetere la discriminazione contro la C.G.I.L. nella rappresentanza italiana nel comitato economico e sociale del M.E.C.

(3955)

« MOSCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza la situazione nella quale si trova la sede di Catanzaro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ove giacciono inevase 12.000 domande circa di pensione di vecchiaia, di cui 4.000 di soli coltivatori diretti; oltre 4.000 domande di indennità di disoccupazione; migliaia di domande di concessione di assegni familiari ai familiari a carico di pensionati e migliaia di altre pratiche previdenziali.

La situazione non è certamente da imputare ai funzionari di quella sede, che, a parere unanime, compiono, ognuno per la propria mansione, il loro dovere.

« La situazione è da imputare al rapporto esistente tra l'alto numero degli abitanti della provincia e lo scarso numero degli addetti ai vari uffici della sede provinciale dell'I.N.P.S. di Catanzaro, oltre che alla situazione obiettiva nella quale si trova la popolazione di quella provincia.

« Tale stato di cose era stato preso in considerazione dall'onorevole Fanfani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, durante il suo viaggio in Calabria, tanto da fargli ritenere necessario uno spostamento di quadri in direzione dei vari uffici della regione calabrese dalle altre regioni d'Italia con conseguente premio sulla carriera.

« Di questo stato di cose esistente nella sede di Catanzaro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a soffrirne sono i lavoratori braccianti e gli edili, i vecchi che hanno diritto alle pensioni, le famiglie degli emigrati, gli stessi funzionari di quella sede, che, sottoposti ad uno sforzo produttivo enorme, non

hanno né contropartita economica né soddisfazione morale per il loro lavoro.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti urgenti intenda prendere onde evitare che tale stato di cose continui con incalcolabile danno per una popolazione di lavoratori, che è tra le più povere d'Italia.

(3956)

« POERIO, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

1) se è vero che l'amministrazione dell'azienda generale dei monopoli di Stato ha in animo il proponimento di trasferire la lavorazione del terzo reparto della manifattura dei tabacchi di Lucca a quella di Adria e, qualora fosse vero, per conoscerne i motivi;

2) cosa intenda fare per arrestare il lento decadimento dell'opificio lucchese e, quindi, non solo per mantenere, ma per accrescere l'attuale occupazione;

3) quali sono i risultati cui è pervenuta la Commissione Saraceno per la riorganizzazione e ristrutturazione dell'azienda generale monopoli di Stato e, qualora non avesse ancora terminato i lavori, per sapere quando presumibilmente li terminerà.

(3957)

« MALFATTI FRANCESCO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — tenendo conto:

a) che a causa dello sconvolgente processo di riorganizzazione in atto nell'industria tessile, intere regioni come il biellese e la Valsesia — la cui fonte economica e occupazionale è rappresentata quasi esclusivamente da questa industria — sono minacciate di essere mandate in rovina: infatti, negli anni 1964-65 sono stati espulsi dalla produzione circa 6.000 dipendenti e ancora in queste ultime settimane, sebbene che la situazione produttiva risulti sensibilmente migliorata, sono stati licenziati altri 1.200 tra operai e tecnici, sono state chiuse diverse aziende e altre minacciano di chiudere in questi giorni; i disoccupati ammontano a oltre 5.000;

b) che tale paurosa diminuzione degli organici è dovuta esclusivamente alla intensificazione dei ritmi produttivi, alla assegnazione di una quantità maggiore di macchinario ad ogni operaio senza nessuna giustificazione tecnologica;

c) che si registra in forma acuta (fenomeno denunciato con allarme da un libro

bianco della F.I.O.T.-C.G.I.L. e da documenti della C.I.S.L.) la violazione contrattuale della legislazione del lavoro, in particolare per quanto riguarda il lavoro straordinario e quello festivo, lo sfruttamento dei giovani con età inferiore ai 15 anni, il licenziamento per rappresaglia di numerosi membri di commissioni interne e di attivisti sindacali, mentre si estende il lavoro a domicilio con tutte le conseguenze negative che questo comporta sul piano sociale, tale da compromettere le prospettive di sviluppo dell'industria laniera e dell'economia biellese e valsesiana;

se non intendano promuovere una inchiesta per accertare le condizioni di lavoro esistenti nelle aziende tessili del Biellese e della Valsesia, e promuovere adeguate iniziative, in stretto collegamento con la programmazione per determinare un nuovo meccanismo di sviluppo del settore, tenuto anche conto delle capacità competitive che ha dimostrato di possedere collocandosi nel campo delle esportazioni al primo posto nella C.E.E. e al secondo posto nel mondo dopo il Regno Unito, respingendo fermamente le tesi della C.E.E. contrarie allo sviluppo dell'industria tessile italiana, per evitare il deterioramento di una attività fondamentale dell'economia nazionale e per l'occupazione, il decadimento di intere regioni già prospere e la dispersione di un patrimonio professionale di alta specializzazione, costituito fondamentalmente da lavoratrici, avendo inoltre presente l'impossibilità di trasferire queste maestranze (femminili) in altre attività e in altre località.

« Per sapere se non intendano promuovere iniziative per l'istallazione nel Biellese e in Valsesia di nuove attività produttive complementari all'industria tessile: abbigliamento, meccanica e ricerca scientifica tessile, produzione e trasformazione di fibre sintetiche e di attività alternativa per superare le ricorrenti crisi economiche e sociali dovute al carattere mono-industriale della economia biellese e valsesiana.

(787)

« TEMPIA VALENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, sulle intollerabili limitazioni ai diritti democratici di cui soffrono in Svizzera e nella Repubblica federale tedesca i lavoratori italiani emigrati, e in particolare:

1) sulla violazione, da parte tedesca, del fondamentale principio della priorità del mercato comunitario del lavoro rispetto all'impiego di lavoratori appartenenti a Paesi terzi;

2) sulle gravissime conseguenze che avrà, per le centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati nella R.F.T., l'approvazione e l'applicazione della legge sullo stato di emergenza intesa a permettere lo scatto del meccanismo per l'entrata in vigore del complesso di leggi eccezionali già approvate e destinate a sopprimere il regime costituzionale per sostituirvi un regime (apertamente autoritario) attualmente all'esame del Bundestag; e ciò specialmente in connessione con le norme contenute nella legge sugli stranieri (già entrata in vigore sin dal 1° ottobre 1965), la quale tra l'altro:

a) contiene già in atto pesanti limitazioni ai diritti dei lavoratori stranieri, in aperto contrasto con i regolamenti sulla libera circolazione della mano d'opera europea;

b) stabilisce che l'uscita dal territorio della R.F.T. può essere interdetta agli stranieri che intendessero sottrarsi all'obbligo della prestazione del servizio civile obbligatorio previsto dalle cennate leggi eccezionali.

(788) « PEZZINO, MICELI, D'ALESSIO, ALICATA, TAGLIAFERRI, DIAZ LAURA, MELLONI, GALLUZZI, SANDRI, SERBANDINI, CORGHI, GIORGI, BRIGHENTI, CALASSO, MANENTI, POERIO, MAGNO, PAJETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, affinché, nella sua qualità di responsabile del Comitato dei ministri cui la legge affida la vigilanza sull'E.N.El. nonché il potere di emanare le direttive per l'attività dello stesso, faccia conoscere: a) i motivi del ritardo (un anno ormai) nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali, a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; b) se il Ministro dell'industria si renda conto dei danni che vengono provocati alle aziende relative e all'efficienza del servizio dal prolungarsi di una situazione di incertezza e provvisoriamente, la quale non può non esercitare negative ripercussioni sui programmi aziendali; c) in particolare, gli orientamenti del Comitato dei ministri in ordine alla richiesta di concessione avanzata dall'A.C.E.A. di Roma, oltre un anno fa, nonché sulle argomentazioni dell'Amministrazione municipale di Roma sulla necessità che la concessione sia regolata da un apposito capitolato di oneri difforme da quello tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964.

(789)

« NATOLI ».